

CDLXXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 OTTOBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedi	28630
Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (2454) (Nomina di Commissari)	28654
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	28655
Proposta di legge (Annunzio)	28630
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	28657
Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	28630
LIZZADRI	28630
ROBERTI	28635
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	28641
DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	28648
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	28655, 28656, 28657
AMENDOLA PIETRO	28656, 28657
BUCCIARELLI DUCCHI	28657
ROBERTI	28657
Sul processo verbale:	
BARTESAGHI	28629

La seduta comincia alle 10.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 1956.

Sul processo verbale.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

BARTESAGHI. Per chiarire il pensiero da me espresso nella discussione sulla questione del canale di Suez, in relazione a quanto attribuitomi nella stessa seduta dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARTESAGHI. Signor Presidente, avevo già chiesto di poter parlare in sede di approvazione del processo verbale della seduta di ieri l'altro, perché desideravo esprimere rincrescimento per una espressione che il ministro degli esteri, onorevole Martino, ha usato nei miei confronti, all'inizio della risposta che mi onorò di dare alle osservazioni che mi permisi di fare nel mio intervento sul problema del canale di Suez.

L'onorevole Martino ebbe ad iniziare la sua risposta, nella seduta di cui è stato ora letto il processo verbale, dicendo che io ero venuto a ripetere esattamente ed interamente (sono queste, presso a poco, le parole del ministro) le tesi del governo egiziano.

Il rincrescimento che intendevo esprimere traeva motivo dal fatto che questa proposizione poteva essere interpretata come l'attribuzione di un significato di espressione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

gratuita, quasi irresponsabile e certamente poco dignitosa del mio pensiero, che aveva formato oggetto del discorso pronunciato nella mattinata.

Ritenevo di esprimere questo rinascimento perché, oltre alla considerazione che, trattandosi di una questione giuridica, gli argomenti *pro* o *contra* l'una o l'altra tesi non sono *pro* o *contra* l'una o l'altra parte, ma *pro* o *contra* la verità, nel fatto dichiaro che, nel non breve studio che l'argomento mi aveva richiesto, non mi ero assolutamente valso, di proposito, di nessuna documentazione di fonte egiziana, e avevo perfino ignorato fino alla sera precedente l'esistenza del « libro bianco » egiziano, che del resto non fa che riprodurre dei puri e semplici documenti sulla questione.

Ma l'espressione di questo mio rinascimento è superata dal fatto che, avendo preventivamente informato il ministro degli esteri che avrei inteso formularla, egli ebbe la squisita cortesia e il tratto veramente nobile, che d'altra parte è del tutto conforme alla sua natura, di scrivermi personalmente, esprimendo il rinascimento che questa interpretazione avesse potuto comunque sorgere, e dicendo che era del tutto lontana e contraria a ogni suo pensiero. Egli mi ha anche autorizzato a ripetere qui questa attestazione che ha avuto la bontà di darmi personalmente.

Voglio aggiungere soltanto una osservazione: che queste parole, che ho ritenuto di dover dire, non credo possano essere interpretate come il riflesso di una eccessiva suscettibilità da parte mia, perché — come molti colleghi hanno potuto intendere e ricordano — la frase dell'onorevole ministro fu seguita da parte di un collega, di cui non intendo certo fare il nome, dall'espressione, pronunciata a voce alta: « È stato pagato per questo ! ».

Se ho voluto esprimere rinascimento per la prima frase, per quest'ultima credo sarebbe persino superfluo il disprezzo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lucifredi e Pecoraro.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dal deputato Cavaliere Alberto la proposta di legge:

« Immissione dei subalterni delle biblioteche governative, muniti di titolo di studio, nei ruoli di gruppo C » (2476).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Delli Castelli Filomena, Santi, Macrelli, Corbi, Gray, Bigiandi, Rocchetti, Storchi, Lizzadri, Roberti, Brodolmi, Caroleo e Viola e delle interrogazioni Lopardi, Capalozza, Pintus, Berlinguer, Colitto, Chiaramello, Penazzato, Polano e Pastore in merito alla sciagura nella miniera di Marcinelle.

L'onorevole Lizzadri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LIZZADRI. La sciagura di Marcinelle mette brutalmente in causa il regime del lavoro minerario nel Belgio e in prima linea le gravi responsabilità degli *charbonnages*, del governo belga ed anche — mi duole dirlo — dei sindacati dei lavoratori di quel paese.

Non è necessario attendere i risultati della inchiesta e del procedimento giudiziario per affermare che la causa fondamentale del disastro va ricercata nelle condizioni di lavoro, nella norma che stabilisce la quantità di minerale da estrarre: le imprese minerarie belghe considerano le precauzioni e la protezione soltanto degli inciampi al raggiungimento di norme elevate. Queste condizioni sono poi aggravate da un sistema di sicurezza assolutamente insufficiente, che è stato più volte denunciato. Basta rilevare un particolare modesto, ma che può dare un'idea della situazione generale: al momento del disastro gli apparecchi antincendio o non esistevano o non erano in condizione di funzionare.

È doloroso constatare che queste condizioni sono venute peggiorando negli anni più recenti, nella misura in cui l'alta congiuntura accresceva la richiesta di carbone nei paesi occidentali. È noto ormai a tutti — e i giornali di ogni colore lo hanno riferito — che gran parte dei bacini carboniferi del Belgio soprattutto, nel mezzogiorno del paese, sono

nelle condizioni peggiori di estrazione o di rendimento: le vene sono sempre più profonde, più povere, discontinue e ricche di *grisou*, con attrezzature tecniche antiche e insufficienti. Queste osservazioni sono state fatte da tutti coloro che si sono recati sul luogo della tragedia. Anche i profani non potevano non meravigliarsi nel constatare che quasi tutte le attrezzature sono di legno, che di legno sono le porte che dividono le varie gallerie, e che non esistono sistemi di isolamento automatico della corrente elettrica nel caso di corto circuito.

È noto del resto che i proprietari delle miniere belghe non hanno fatto molto per razionalizzare, rendere più moderna l'industria carbonifera nel suo complesso.

Le statistiche indicano un sensibile progresso tra il 1951 e il 1955 nel rendimento unitario del minatore. La produttività di ogni lavoratore è aumentata, in tale periodo, di oltre 93 chilogrammi di carbone al giorno. Ma le statistiche indicano pure una preoccupante frequenza di incidenti di ogni sorta. Ciò rivela come l'aumento della produttività sia dovuto quasi esclusivamente ad uno sfruttamento sempre più intenso e progressivo di anno in anno.

Nel quadriennio 1952-55, su una media di 153 mila minatori occupati, si è avuta una media annua di 119 mila infortuni, di cui 155 mortali.

Queste cifre rivelano già una situazione grave, nel complesso della funzionalità di una miniera, e veramente tragica appare questa situazione se si considerano gli infortuni tra gli operai presenti al fondo della miniera. Nel triennio 1953-55 la media è stata infatti, fra coloro che lavorano nel fondo, di 15 morti ogni 10 mila minatori occupati. I lavoratori italiani deceduti per incidenti minerari sono stati 40 nel 1950, 51 nel 1951, 70 nel 1952, 82 nel 1953, 47 nel 1954, 35 nel 1955, 139 al 31 agosto del 1956. Volevamo augurarci che questa fosse l'ultima quota pagata da sangue italiano alla crudeltà e alla esosità degli *charbonniers* belgi, e invece, anche in questi ultimi giorni, gli incidenti mortali sono continuati. Ciò dimostra quanto sia urgente intervenire.

Queste cose, signor ministro, non potevano essere ignorate dal governo e dai sindacati belgi, e perciò dovevano essere conosciuti anche dalla nostra rappresentanza diplomatica e quindi dal nostro Governo.

Un giovane belga, obiettore di coscienza, il cattolico Jean Van Lierde, fu condannato a 6 mesi di lavoro nella miniera di Marcinelle.

Egli ha pubblicato un opuscolo su questa esperienza, che è stato largamente diffuso fra i minatori belgi e che si intitola: « Sei mesi nell'inferno di Marcinelle ». Eccone qualche brano.

« Il caposquadra — scrive a un certo punto il giovane belga — mi designa a 95 metri, in una taglia di 50 centimetri di altezza (il che vuol dire lavorare distesi), con una norma di 5 metri di reinterro. Non possedendo un minimo di allenamento, arrivo appena a metri 1,20. Risultato: trattenuta del 78 per cento del mio salario. Mi pagano perciò una sola ora per tutta una notte di lavoro. Alla superficie mi dicono che due italiani vengono penalizzati da diversi giorni, regolarmente, del 15 e del 16 per cento del loro salario ». Ancora: « Su decine di metri delle mie gallerie, il legname di sostegno è storto e rotto, cosicché dei blocchi enormi sono pronti a cadere. Nelle taglie trovavamo regolarmente sostegni di legno che alla minima scossa cadevano. Altri, incrinati, erano lasciati tali e quali perché ogni minuto perduto per ripararli erano quote trattenute sul salario. Per questa ragione ogni tre giorni di lavoro due minatori vengono uccisi ».

Tutti i nostri 21 mila clandestini, signor ministro, sono impiegati nel fondo delle miniere e lavorano in queste condizioni, stimolati dal *porion* a ridurre al minimo i « tempi passivi ». Sottoposti periodicamente alla prova del cronometro, sono costretti con minacce di licenziamento e di rimpatrio ad aumentare il ritmo produttivo. Il rappresentante della « Cisl », che si è recato nel Belgio, ha riportato un documento impressionante. Un ingegnere, 10 giorni prima della tragedia, dopo aver cronometrato ogni gesto di un gruppo di minatori, accertò che nei tempi passivi (colazione, discesa e salita, lavori di protezione e di sistemazione degli strumenti di lavoro, ecc.) si impiegava un'ora e 43 minuti (un'ora di meno, cioè, rispetto alle miniere più moderne). Nella nota conclusiva questo ingegnere scriveva testualmente: « Dopo aver scavato in 6 ore e 10 minuti 8,28 metri cubi di materiale, pari a tonnellate 8,67, il minatore rallenta il suo ritmo. Malgrado ciò è possibile — conclude l'ingegnere — aumentare la produzione stimolando ancora il minatore ad ottenere un migliore rendimento ».

Queste sono le condizioni di lavoro dei nostri fratelli nelle miniere belghe.

Il giornale *Il Giorno*, nel suo numero del 10 agosto scorso, a proposito delle iniziative italiane prese dopo la tragedia Marcinelle, pose l'interrogativo: perché ci si è mossi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

solo oggi? Questo interrogativo era diretto al Governo italiano, alle autorità belghe e ai sindacati belgi. A questa domanda, legittima da parte di un organo della pubblica opinione, a quanto mi risulta, ha risposto finora in modo esauriente soltanto la Confederazione generale italiana del lavoro.

Già nel 1946, una commissione composta dal compianto onorevole Morelli, dal senatore Bitossi e da chi vi parla in questo momento, di ritorno dai bacini carboniferi belgi, espose all'allora ministro degli affari esteri le condizioni impressionanti dei minatori italiani e l'inefficiente preparazione anche dal punto di vista professionale di coloro che si accingevano ad emigrare.

L'onorevole Santi, che è incaricato proprio di questo settore nella segreteria confederale, si è sempre occupato della questione: con articoli, interrogazioni e ordini del giorno in occasione della discussione sui bilanci degli affari esteri. Nel novembre 1953, dopo un'altra sciagura nella quale morirono numerosi italiani, l'onorevole Santi denunciò qui in questa Camera, ancora una volta, le cause principali dei disastri: inadeguatezza e scarso rispetto delle norme di protezione, nullo o insufficiente funzionamento dei comitati di sicurezza, sistema di retribuzione ed incentivo che spinge gli uomini addetti alle taglie, in maggioranza italiani sotto l'incitamento del *porion* belga a scavare carbone con furia da dannati.

L'onorevole Santi concluse il suo intervento proponendo di sospendere l'invio dei minatori italiani fino a quando la situazione non fosse radicalmente migliorata e chiedendo una commissione di inchiesta con la partecipazione dei sindacati italiani. Ciò avveniva nel novembre del 1953.

La Confederazione generale italiana del lavoro perciò è l'unico organismo, forse, che non ha nulla da rimproverarsi. Anche in campo sindacale infatti la segreteria della C. G. I. L. prese l'iniziativa di un incontro con i sindacati minatori del Belgio per stabilire e coordinare un'azione comune. L'iniziativa non ebbe fortuna. Il sindacato cattolico non rispose neppure e quello socialdemocratico, dopo aver fissato il giorno e l'ora dell'incontro, ritirò telegraficamente l'adesione col pretesto che noi della C. G. I. L. volevamo fare una speculazione politica sui minatori morti, e aggiunse: « Del resto non sono per nulla inferiori a quelle degli altri paesi ».

Ciò non impedì alla segreteria confederale di incaricare lo stesso onorevole Santi a

recarsi nel Belgio. Ne riportò un'impressione disastrosa sotto ogni aspetto e, in Italia, ne riferì ampiamente all'allora sottosegretario onorevole Dominedò. Diede anche un'intervista all'*Ansa* denunciando le tragiche condizioni dei nostri minatori e chiedendo radicali provvedimenti.

Quella stampa che oggi si è tanto commossa per il disastro di Marcinelle si guardò bene allora del riprodurre le accorate dichiarazioni dell'onorevole Santi. Chissà che le cose non sarebbero andate in modo differente se fossimo stati ascoltati! Quanto all'opera dell'onorevole Dominedò, « spiace doverlo dire, — dichiarò Santi nella sua intervista — ma purtroppo, fra le tante sciagure della nostra emigrazione, la sciagura che si chiama Dominedò non è certo la minore ».

Né migliori sono le condizioni di vita, di igiene, di abitazione, per i nostri minatori. È ancora il giovane belga Jean Van Lierde che racconta: « Il caposettore mi assegna un lavoro e mi appioppa un'ammenda preventiva. Io deposito la pala e mi rifiuto di lavorare in quelle condizioni. Il caposquadra che mi è vicino con un pugno formidabile mi fa saltare l'arcata sopraciliare e con tre dritti mi finisce. I quaranta minatori stranieri presenti, con la testa bassa, raggiungono il montacarichi e scendono nell'inferno della miniera ». Il giovane belga scrive ancora, sull'assistenza medica: « Due italiani e un africano hanno le dita tagliate e purulente, con grosse bende che il dottore strappa con violenza. Un colpo d'occhio all'infermiera, e il dottore: « Atto al lavoro ». Credo di sognare — aggiunge il giovane belga —: i lavoratori protestano. « Finitela di mugginare! » grida il medico ». Sono stordito. Uno slavo ha avuto un dito schiacciato; è costretto a riprendere il lavoro ancora zoppicante perché è scaduto il termine regolamentare stabilito dal padrone. Se egli non lavora, non ha diritto a nessun salario, neppure parziale, e, se si facesse visitare da un medico privato, il suo parere sarebbe nullo ».

E, come se tutto questo non bastasse, i nostri minatori sono alloggiati per la maggior parte in baracche indecenti, dove si soffoca d'estate e si gela d'inverno, prive dei servizi igienici necessari, di aria e di spazio, e dove talvolta un gabinetto di decenza deve servire per sedici famiglie. Queste baracche furono costruite per alloggiarvi i prigionieri tedeschi, già addetti, subito dopo la fine della guerra, ai lavori minerari. Ora vi abitano i minatori italiani con le loro donne e i loro bambini.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

Queste condizioni non potevano non essere conosciute dal Governo italiano, e dall'onorevole Dominedò in particolare.

L'onorevole Sabatini, che fece parte di una commissione d'inchiesta, deve avere anch'egli riferito al suo Governo. Lo ha fatto? Voglio crederlo. Ed il Governo italiano, conoscendo queste cose, che cosa ha fatto perché fossero migliorate?

Onorevoli colleghi, bisogna muoversi e provvedere. Sono morti centinaia di italiani nelle miniere belghe. Di fronte a tanta sciagura non sarebbe il caso di andare più a fondo anche qui in Italia ed indagare fin dove arriva la responsabilità del Governo o dei governi che si sono succeduti al potere, e la responsabilità personale dell'onorevole Dominedò e della nostra rappresentanza diplomatica nel Belgio? Se vi sono state responsabilità anche da parte di uomini del Governo, non sarebbe opportuno rendere giustizia ai morti di Marcinelle ed agli altri minatori caduti accertando e colpendo negligenze, facilonerie ed irresponsabilità, se queste si sono verificate?

Tengo a dichiarare subito — e l'ho fatto già a suo tempo sul giornale del mio partito — che il sottosegretario Del Bo è il solo uomo di governo che sul problema dei nostri minatori ha mostrato sensibilità e senso di responsabilità, sospendendo la nostra emigrazione nel Belgio e resistendo a pressioni che gli venivano da ogni parte. Ma ora bisogna fare di più. Non si devono attendere le risultanze dell'inchiesta in corso per esigere misure di sicurezza non solo nel bacino di Marcinelle ma in tutti i bacini minerari del Belgio, che nell'attesa non diminuiscono i gravi e quotidiani pericoli ai quali sono esposti i nostri lavoratori.

E veniamo alle commissioni d'inchiesta. Diamo ancora atto al sottosegretario Del Bo dei suoi sforzi perché le due commissioni fossero una cosa seria e tale da offrire il massimo delle garanzie alle famiglie delle vittime, a tutti gli emigrati che lavorano nelle miniere belghe ed al popolo italiano che attende giustizia. Il governo belga invece non si è dimostrato altrettanto sensibile e — mi duole dirlo — le sue preoccupazioni sembrano piuttosto rivolte a scagionare i proprietari delle miniere che non a ricercare le vere cause del disastro. Esso si è rifiutato, infatti, di includere commissioni nominate dai rappresentanti designati dai sindacati per immettervi invece tre lavoratori, italiani sì, ma residenti nel Belgio. A parte la capacità di questi lavoratori e la

loro buona volontà, che sono fuori causa, è ovvio che la stessa permanenza nel Belgio toglie loro la possibilità di procedere come potrebbero fare i delegati inviati dall'Italia. Fin da ora, onorevole ministro, e da questa tribuna, non soltanto formulo a nome del mio gruppo e a nome della C. G. I. L. la protesta per queste esclusioni, che sembra abbiano trovato consenziente anche la nostra ambasciata a Bruxelles, ma dichiaro che avanziamo fin d'ora le più ampie riserve sulle conclusioni ed i risultati ai quali la commissione stessa perverrà.

Ma abbiamo un'altra protesta da elevare, anche nei riguardi del Governo italiano. La Confederazione generale italiana del lavoro, che pure aveva partecipato ad una riunione della C. E. C. A. a Lussemburgo prima del disastro di Marcinelle, è stata l'unica organizzazione sindacale ad essere esclusa dalla delegazione italiana alla conferenza indetta della stessa C. E. C. A. sulla sicurezza delle miniere. Questa discriminazione ingiustificata e faziosa, che — lo affermo categoricamente — il ministro Cortese, parlando con il senatore Bitossi, ha addebitato al ministro socialdemocratico onorevole Vigorelli, fa sorgere in noi seri dubbi sulla volontà del Governo italiano o almeno di alcuni suoi componenti di affrontare risolutamente il problema della sicurezza dei nostri minatori. È stato affermato, mi sembra al Senato, che sarebbe stata la C. E. C. A. a porre il veto. A noi risulta invece che la C. E. C. A. ha lasciato ai singoli governi la responsabilità e la competenza per la scelta dei 16 rappresentanti della delegazione italiana. La cosa più semplice per porre fine a questa incresciosa polemica svoltasi anche al Senato — e noi vorremmo darne atto all'onorevole Vigorelli — sarebbe quella di leggere la lettera inviata dalla C. E. C. A. al nostro Governo con l'invito a designare i rappresentanti italiani. Perché non si parla chiaro? L'esclusione dipende forse dal fatto che noi avevamo espresso in Parlamento il nostro dissenso nei riguardi della costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio? Ditecelo francamente. Diteci che non è vero, che le discriminazioni contro di noi sono finite. Non sono finite al *Bureau international du travail* né alla C. E. C. A. Dovrei pensare, e lo faccio a malincuore, che le discriminazioni esistono ancora, e specialmente dove c'è un ministro socialdemocratico.

Comunque, sia ben chiaro, per il ministro e per il Governo, che noi ci sentiamo autorizzati a non disgiungere la responsabilità del Governo italiano da quella del governo belga

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

sulle eventuali inefficienti conclusioni della commissione, se non venissero prese le necessarie misure per impedire altri disastri. Altresì sia ben chiaro che la nostra protesta per questa discriminazione anticostituzionale, antiggiuridica, contraria al più elementare buon senso politico, specialmente in questo momento, non resterà platonica né limitata alla discussione odierna. L'autore della nostra esclusione si è assunto una responsabilità che peserà sulle sue spalle e non gli porterà fortuna.

Sta di fatto intanto che la conferenza di Lussemburgo ha già eluso una parte, e la più importante, del proprio compito, rinunciando a prendere in esame le responsabilità della sciagura di Marcinelle. Essa infatti si è limitata a nominare 4 commissioni di studio ed un comitato di coordinamento che dovranno riferire entro il 31 gennaio 1957 le loro conclusioni in materia di sicurezza. Naturalmente sarà chiesta una proroga, e quindi ancora un'altra. Intanto permangono le condizioni attuali nelle miniere.

I tre punti sui quali le commissioni dovranno pronunciarsi, infatti, sono i seguenti: esame delle strutture più adatte all'applicazione di regole di sicurezza nei vari paesi; determinazione dei metodi per assicurare l'applicazione del regolamento sull'andamento tecnico, e creazione di un organismo per lo scambio d'informazioni tra i diversi governi; contatto permanente tra le diverse organizzazioni di salvataggio tra i vari paesi.

Questo va bene, ma non è tutto quello che si chiedeva. Nulla è previsto, infatti, per quanto riguarda le forme e la struttura del salario, che sono tra le principali cause della inefficienza delle misure di sicurezza; nulla sulla qualificazione del personale di sorveglianza; nulla sulle misure di assistenza in caso di malattie e d'infortuni; nulla sulle abitazioni; nulla infine sul problema dei 21 mila minatori clandestini sottoposti al più ignobile e al più inumano sfruttamento.

Ma ciò che veramente è paradossale è il fatto che la conferenza non ha creduto neppure di chiedere la chiusura di quelle miniere pericolanti, con impianti vecchi di decine d'anni, che sembrava dopo Marcinelle la prima misura precauzionale da adottare per impedire altre sciagure. Ciò che non ha fatto la conferenza noi chiediamo al Governo italiano di fare, e di fare speditamente. Si pongono problemi di reclutamento dell'emigrazione: non si mandino i contadini in miniera senza un minimo di preparazione. Si pongono altresì problemi di accordo fra i due governi,

sulla natura del salario, sulle abitazioni, sulle garanzie di sicurezza, sulla eliminazione del reclutamento migratorio clandestino, favorito, si dice, anche dalle nostre rappresentanze diplomatiche nel Belgio.

È necessario un preciso indirizzo da parte del Governo perché le rappresentanze diplomatiche esercitino un'efficace opera di controllo sull'applicazione dei protocolli di emigrazione e sollecitino tempestivamente ogni modifica intesa a correggere errori, a migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei nostri minatori.

Per quanto riguarda le famiglie delle vittime, noi della Confederazione generale italiana del lavoro abbiamo già chiesto che venga loro assegnato un adeguato complemento di pensione e venga concessa l'assistenza gratuita agli orfani fino al diciottesimo anno.

Onorevoli colleghi, la sciagura di Marcinelle non occupa più, come nei giorni passati, le prime pagine dei giornali, ma i problemi che da essa sono emersi continuano ad agitare l'opinione pubblica e, in modo particolare, quanti si interessano all'emigrazione dei nostri lavoratori. Questi problemi sono diversi e si trascinano dietro importanti ripercussioni politiche, economiche e sociali che la Camera dovrà ancora valutare, in modo più ampio. Oggi il problema è stato portato all'attenzione di tutto il popolo italiano perché il bilancio funebre di Marcinelle comprende 270 vittime, di cui 139 italiane.

Non è questa la prima catastrofe che rivela all'uomo della strada, che non sapeva, all'italiano che non ha necessità di emigrare, come in fondo ai pozzi di carbone, nelle gallerie delle miniere belghe, lavori una maggioranza di stranieri la cui gran parte è costituita da emigranti italiani. Al 31 dicembre 1955 l'effettivo degli operai stranieri occupati nelle miniere belghe assommava a 67.446 unità, di cui 47.445 italiani e di questi soltanto il 2 per cento occupati nei lavori di superficie.

Questa è la verità e io non vorrei trovarmi a tu per tu con la mia coscienza se avessi qualche cosa da rimproverarmi di incapacità, o faciloneria, o incompetenza nel favorire l'emigrazione di cittadini italiani nelle miniere belghe. Anche l'opinione pubblica belga si è sentita a disagio nei nostri riguardi, quasi per un oscuro senso di colpa di fronte a questo spaventoso disastro in cui tanti lavoratori italiani sono caduti accanto ai 107 belgi, la cui morte noi pure compiangiamo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

Alcuni giornali belgi si sono anche domandati se l'ordinamento economico attuale risponda più alle esigenze umane, alla stessa realtà attuale. Anche a noi si pongono domande di tal genere. Si può, si devono anzi criticare la sicurezza, l'organizzazione antiquata delle miniere di carbone del Belgio, l'esosità e la crudeltà degli *charbonniers*. Ma possiamo tacere che è il nostro sistema che spinge i contadini abruzzesi a tentare l'avventura dell'espatrio clandestino e del fondo delle miniere, sacco in spalla e senza protezione alcuna? Ho già detto che questo discorso lo riprenderemo al più presto, più ampiamente e in altra occasione, in questa stessa Assemblea. Per ora non possiamo esimerci, noi della Confederazione generale italiana del lavoro, dal riaffermare ai nostri minatori che ancora lavorano nel Belgio, alle famiglie delle vittime che attendono giustizia e al popolo italiano tutto la nostra volontà di far prevalere nel nostro paese un indirizzo di politica economica tale che permetta agli italiani di procacciarsi in patria il loro pane quotidiano.

Onorevoli colleghi, non bisogna sfruttare i morti, si sente dire; ma questa frase non è sempre dovuta al rispetto, bensì ad altre ragioni meno nobili. Non bisogna speculare sui morti! No! Ma bisogna che il loro sacrificio dia frutti e che la dolorosa lezione almeno sia utile ai vivi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, la commemorazione dei caduti di Marcinelle fatta in quest'aula con elevate e nobili espressioni dal Presidente dell'Assemblea, che ha in quella circostanza veramente interpretato i sentimenti e la commozione di tutti i settori che compongono questa Assemblea, ci esime dal doverci trattenere a commentare il dolore che la catastrofe di Marcinelle ha provocato nell'animo degli italiani e ci risparmia del doverci dilungare a ricordare le tragiche circostanze nelle quali la catastrofe stessa si è verificata.

Non mi dilungherò neppure a ricercare le responsabilità nostre o altrui in questo disastro. Mi sembra che questo dibattito si svolga con un po' di ritardo sulla sciagura e sull'avvenimento: sono ormai passati due mesi da quando la catastrofe si è verificata e forse è più utile considerare che cosa si è fatto dopo.

Ho sentito ieri un pregevole intervento dell'onorevole Storchi, presidente della Com-

missione del lavoro; avrei preferito però che l'onorevole Storchi avesse aderito alla richiesta di convocazione immediata della Commissione, da me fatta subito dopo la sciagura. Penso che sarebbe stata quella la sede propria e più adatta per poter discutere anche delle eventuali responsabilità; e la Commissione del lavoro, in cui sono rappresentate, attraverso i propri dirigenti, tutte le organizzazioni sindacali, avrebbe potuto esaminare e contestare fatti e circostanze e i rappresentanti del Governo avrebbero potuto fornire con maggiore spregiudicatezza e franchezza, senza i limiti della carità di patria e della ragion di Stato, tutti i chiarimenti necessari, e forse si sarebbero potuti adottare anche dei rimedi.

Mi ha un po' deluso — devo ammetterlo — il fatto che il presidente della Commissione non abbia ritenuto, forse per andare incontro a quella che poteva essere una preoccupazione governativa, di dover convocare la Commissione (anche se il suo intervento di ieri è stato ampio e concreto); il che ci costringe oggi, a due mesi di distanza, a riandare ad avvenimenti precedenti o a fare contestazioni che, data la pubblicità di un dibattito in Assemblea, hanno sempre carattere prudenziale e molte volte fittizio.

Ripeto, non voglio rifare il processo alle responsabilità, a tutto quello che vi è stato, alle inchieste precedenti, alle indagini e a quello che si sarebbe potuto fare e non si è fatto. E mi duole che, nell'intervento di ieri dell'onorevole Gray, il sottosegretario Del Bo abbia attribuito carattere personale ad un rilievo che l'onorevole Gray gli aveva fatto anche precedentemente per iscritto, rilievo che indubbiamente era stato provocato dall'impeto della commozione dopo l'immediata notizia del disastro. Nel suo intervento di ieri l'onorevole Gray rivolgeva al Governo talune sue considerazioni molto obiettive; ed anzi credo che, se lo avesse consentito e non avesse interrotto, l'onorevole Del Bo avrebbe potuto rendersi conto che l'onorevole Gray, nel suo intervento, voleva proprio rivolgere al Governo come tale, istituzionalmente, e forse anche a qualche altro dicastero, e non a quello rappresentato dall'onorevole Del Bo, talune sue lagnanze e recriminazioni.

E, devo dire la verità, mi ha anche un po' meravigliato l'improvvisa reazione dell'onorevole Del Bo, perché in merito a questa sciagura di Marcinelle ho sentito fare al rappresentante del Governo accuse molto gravi da altri settori di questa Assemblea, senza che reazioni di questo genere vi siano state. Al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

l'indomani della sciagura di Marcinelle ho letto sull'*Avanti!* un articolo pubblicato da un massimo dirigente confederale, dal titolo zoliano *Io accuso*, dove si accusava una persona fisica componente del Governo, che aveva partecipato ad un'inchiesta precedente, di non avere compiuto il suo dovere, e non mi pare che vi sia stata reazione eccessiva per questa presa di posizione.

Fatto questo chiarimento, vorrei richiamare l'attenzione del Governo su quello che si sarebbe dovuto fare dopo la sciagura di Marcinelle. Noi sappiamo (e il popolo italiano e i lavoratori italiani l'hanno appreso — ne posso dare testimonianza — con senso di conforto e di sollievo) che il ministro del lavoro, il quale in fondo rappresenta i lavoratori, si è recato immediatamente sul luogo della sventura, ha constatato la tremenda situazione, ha incoraggiato le opere di recupero delle salme, ha concesso immediatamente — e giustamente — premi alle squadre italiane ed anche alle squadre belghe che si prodigavano con sprezzo del pericolo e con sacrificio a volte inumano per il recupero delle salme e per il salvataggio di coloro che ancora erano da salvare. Abbiamo appreso e seguito con viva considerazione l'opera svolta dall'onorevole Del Bo, opera intelligente e di grande sensibilità (non è da oggi che apprezziamo la finezza spirituale dell'onorevole Del Bo), e, quindi, l'azione che ha cercato di fare, anzi di riprendere immediatamente (perché l'aveva già svolta da mesi precedenti) d'accordo con le organizzazioni sindacali, per cercare di adottare subito quei provvedimenti che da tempo si stavano sollecitando.

Mi permetto oggi di chiedere al Governo, senza alcun intento polemico, ma proprio per dare ai lavoratori un'assicurazione concreta, che cosa è stato fatto, in sostanza, dopo il disastro. Sono decorsi due mesi da allora, ma, in definitiva, quali provvedimenti concreti sono stati adottati dalla direzione delle miniere e dal governo belga per garantire la sicurezza dei lavoratori italiani in quelle miniere? Questa è la prima richiesta della nostra interpellanza: quali garanzie il Governo italiano abbia ottenuto in merito alla obiettività degli accertamenti e delle inchieste che si stanno svolgendo. I lavoratori, e in particolare i minatori, hanno il diritto di sapere tutto questo. Lasciamo stare le responsabilità per quanto è già avvenuto: a volte le forze della natura superano qualunque possibilità di previsione, ma occorre per l'avvenire evitare che i lavoratori continuino ad operare in questo stato di pericolo e il popolo permanga nel timore di

trovare ogni mattina sul giornale notizie gravi come quella di Marcinelle. Dicendo questo noi non mettiamo il Governo sul banco dell'imputato, ma il nostro interrogativo deve avere risposta, perché, se il governo belga non provvedesse nel senso desiderato, allora si porrebbe veramente il problema dei rapporti con quello Stato. Sarebbe infatti lecito che l'Italia, nell'esercizio dei suoi diritti di sovranità, tollerasse ulteriormente una così grave noncuranza da parte di una nazione che ospita tanti nostri lavoratori?

Un'altra risposta che attendo dal ministro riguarda i soccorsi alle famiglie delle vittime. Non sembri questo un argomento antipatico o di cattivo gusto, poiché ogni aspetto di questo dramma di Marcinelle deve essere posto in piena luce davanti alla pubblica opinione italiana.

Sappiamo che è stata raccolta una somma cospicua, se non enorme, di denaro e, in genere di soccorsi, in questa occasione. Occorre che il Governo dichiari quanto è stato raccolto, con quale criterio è stato distribuito e perché si è ritardato tanto. In questo campo il Governo non aveva nessuna potestà discrezionale — esso doveva senz'altro distribuire i soccorsi raccolti nella maniera più rapida e più semplice possibile. È evidente che il fatto stesso di interporre del tempo fra la raccolta e la distribuzione rappresenta una responsabilità.

Un'altra questione che intendo sottoporre all'attenzione del Governo è quella dei lavoratori rimpatriati dopo il disastro di Marcinelle. È noto che più volte il Governo ha ribadito l'intenzione di un rimpatrio totale dei nostri minatori dal Belgio, intenzione poi non attuata per ragioni di ordine generale, e soprattutto per il fatto che sul nostro paese incombe grave il problema della disoccupazione. I fatti di Marcinelle, comunque, hanno posto in termini nuovi il problema ai minatori italiani in Belgio, alcuni dei quali sono degli espatriati illegittimi, ed ha indotto alcuni di costoro, un po' per timore e un po' per le condizioni veramente inumane in cui si svolge il lavoro nelle miniere, a rientrare in Italia.

Ora, che cosa fa il Governo nei confronti di questi lavoratori rientrati in Italia dopo il disastro di Marcinelle? Se ne occupa? Sta provvedendo al loro assorbimento?

Ho qualche dubbio al riguardo. Essendo stato di recente in Abruzzo, sono venuto a contatto con taluni lavoratori, i quali mi hanno detto di essere ritornati dalle miniere di Marcinelle e di essere ora nella più nera miseria. Ad uno di costoro io avevo detto di rivolgersi alle autorità locali o al Ministero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

del lavoro o all'ufficio di collocamento. Ma egli mi ha scritto due volte comunicandomi che muore letteralmente di fame, non ha avuto alcun soccorso, e non ha nemmeno alloggio. Egli ha mandato anche un'istanza al Ministero del lavoro: si chiama Camplone Sabatino, abita a Pescara, in Via Teramo 67; era un minatore di Marcinelle.

Sono rimasto molto perplesso di fronte alla constatazione diretta di queste vane richieste. Ciò mi fa sospettare che il Governo non si sia preoccupato di questo secondo aspetto del problema, che è molto grave, quello di fare, cioè, qualche cosa per i lavoratori che rientrano in Italia. Noi dobbiamo preoccuparci di questi lavoratori mercenari, di questa povera carne italiana, che diventa veramente una merce in terra straniera. E se non possiamo assumerci la responsabilità di obbligarli ufficialmente tutti a rientrare — perché poi non avremmo forse la possibilità di collocare quei 50 mila lavoratori — dovremmo, però, fare in modo di provvedere all'assorbimento di coloro che rientrano o, per lo meno, pensare alla loro assistenza durante il periodo di riaccimatazione in patria in attesa di trovare un'occupazione. Amerei che su questo punto l'onorevole ministro del lavoro mi desse una risposta precisa.

Vi è poi un altro punto della nostra interpellanza — al quale faceva cenno anche l'onorevole Lizzadri poco fa — quello cioè che riguarda la partecipazione alla conferenza della C. E. C. A.

Onorevole Vigorelli, la C. E. C. A. ha, direi quasi, una diretta competenza in questa materia. Essa è sorta per il regolamento e la supervisione del settore del carbone e dell'acciaio, e quindi delle miniere. So che la C. E. C. A. è un organismo prevalentemente economico, e che quindi ha come suo scopo quello di curare, dosare, proporzionare il rendimento delle varie miniere e di incoraggiare materialmente quelle più deficitarie (e quelle belghe rientrano in questa categoria). Mi consta che le miniere belghe, le quali sono nelle condizioni in cui sono perché il loro rendimento è scarso e insufficiente a coprire il costo di produzione, hanno avuto una erogazione di parecchi miliardi dalla C. E. C. A. per adeguare i loro impianti e per colmare i loro deficit di gestione, così come li ha ricevuti la miniera di Carbonia in Italia.

Noi sappiamo anche che la C. E. C. A. si occupa delle condizioni dei lavoratori delle miniere, di riflesso, per ragioni più di ordine economico che di ordine sociale. In sostanza,

essa interviene per elevare il livello dei salari in una determinata industria o impresa, non perché ciò serve a migliorare le condizioni dei lavoratori (o, per lo meno, questo è un'aspetto molto secondario), ma perché una impresa che pratica salari più bassi viene a porsi in condizioni di concorrenza un po' sleale nei confronti di una impresa che pratica salari più alti turbando l'equilibrio economico delle imprese associate alla C. E. C. A.

Ciò si verifica anche per le condizioni di lavoro, perché vi sono imprese che lavorano a condizioni di più basso costo. E ciò porta un turbamento nell'economia di quelle imprese nei confronti delle altre le quali assolvono tutte le prescrizioni di legge.

Comunque, o per l'uno o per l'altro motivo, o per quell'articolo del suo statuto che dà alla C. E. C. A. il compito di promuovere lo sviluppo sociale dei lavoratori delle imprese, e per questa finalità economica, la C. E. C. A. ha indubbiamente un potere, una competenza, una supervisione, un controllo su queste imprese. Quindi è molto importante sollecitare una sua azione. La C. E. C. A. ha i mezzi per assolvere questo compito, perché eroga il denaro, e può esercitare una pressione sugli imprenditori affinché vengano osservate le norme di sicurezza.

Noi sappiamo inoltre che nel Belgio esiste una legislazione preventiva antinfortunistica molto aggiornata e sviluppata che, però, non viene applicata in queste miniere. Quindi, vi sarebbe proprio una diretta possibilità d'intervento. Visto che il governo belga, governo socialista e classista, non sente il bisogno di intervenire direttamente, esercitando la sovranità del proprio Stato, per far applicare queste sue leggi, ben potrebbe soccorrere questo organismo internazionale o internazionale, al quale il Belgio aderisce, per influire, e sul governo belga e sulla direzione delle miniere, con la contropartita economica di miliardi, abbastanza sensibile per gli imprenditori.

Questa questione del regime di vita e di lavoro dei nostri minatori nel Belgio aveva formato oggetto di una riunione preliminare avutasi per iniziativa lodevole dell'onorevole Del Bo.

Infatti, già prima del disastro di Marcinelle, l'onorevole sottosegretario convocò collegialmente i rappresentanti delle quattro organizzazioni sindacali oggi esistenti in Italia, della C. G. I. L., della « Cisl », della « Cislal » e della « Uil ». Con una comunanza di intenzioni — comunanza fra rappresentanti dei lavoratori e fra rappresentanti dei lavo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

ratori e del Governo — veramente lodevole e da additare ad esempio all'onorevole ministro Vigorelli, che tante volte ha fatto prevalere preoccupazioni di ordine politico sue o di altri su quello che era il risultato concreto da raggiungere e sul dovere per tutti di tutelare gli interessi dei lavoratori, l'8 marzo di quest'anno fu indetta questa riunione. Riunione collegiale, dicevo non singola, non separata, come avviene secondo il sistema del Ministero del lavoro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quel sistema io l'ho trovato.

ROBERTI. No, onorevole ministro; era stato eliminato ed è stato il suo ingresso al Ministero che lo ha rimesso in vigore: e dico questo non per recriminare, ma perché può servire come precedente da invocare qualora ci si trovi di fronte a delle rigide impostazioni di qualcuno, come argomento da far presente ai più faziosi.

Fin dall'8 marzo l'onorevole Del Bo aveva, con molta preveggenza, convocato i rappresentanti di queste organizzazioni, in vista della imminente riunione della commissione mista italo-belga, che doveva aver luogo il 5 aprile a Roma, e aveva chiesto la collaborazione delle organizzazioni confederali, enunciando le richieste che il Governo intendeva fare alla commissione. Questo è un bell'esempio di collaborazione fra le categorie e il Governo. Dico questo non per insistere su ricordi corporativi, ma perché questo rappresenta sempre uno dei modi per poter raggiungere più rapidamente e senza contrasti gli scopi che si perseguono.

In quell'occasione l'onorevole Del Bo aveva chiesto il parere delle quattro confederazioni sulle richieste che il Governo intendeva fare. Le organizzazioni sindacali furono ben liete di mettersi a disposizione del Ministero degli esteri. Si svolsero così diverse riunioni — l'8 marzo, il 5, il 6 e il 10 aprile — nel corso delle quali fu concretata una serie di richieste che dovevano essere avanzate in sede di commissione mista italo-belga.

Queste richieste riguardavano la sorveglianza sulla sicurezza delle miniere, con la nomina di 58 agenti scelti fra il personale italiano, *a latere* del servizio di sicurezza. Naturalmente si trattava di vedere come dovessero essere scelti questi 58 agenti, che, secondo il parere del Governo, accolto dalle organizzazioni, dovevano essere proposti direttamente dai delegati operai nei comitati per la sicurezza e l'igiene, nominati dalle amministrazioni delle miniere. Fu poi ritenuto

opportuno studiare i sistemi salariali nelle miniere e la loro incidenza sulla sicurezza fisica dei lavoratori. È inutile qui ripetere quanto è stato già detto sulla incidenza fra il regime di cottimo e gli infortuni: si tratta di un rapporto concausale, se non proprio causale, ma innegabile.

Fu inoltre ritenuto indispensabile compilare una lista di industrie carbonifere in cui, nell'ultimo decennio, si siano verificati incidenti mortali in numero elevato. Questa statistica avrebbe avuto un significato ammonitore.

Fu, infine, ritenuto necessario che la delegazione belga desse formale assicurazione che tutti i problemi relativi alla sicurezza sociale e alle condizioni di vita e di lavoro sarebbero stati esaminati, entro un breve termine, da una apposita commissione, onde trovare per essi una adeguata soluzione. Questi problemi furono elencati: soppressione delle restrizioni in materia di assegni familiari; assimilazione delle prestazioni effettuate nelle miniere zolfifere e lignitifere italiane per il calcolo della pensione; riconoscimento di malattie professionali; interventi della sicurezza sociale e spese di ospedalizzazione; eguaglianza di trattamento tra lavoratori italiani e belgi per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione; concessione di 30 giorni di ferie immunizzate agli effetti delle ferie dell'anno seguente; premi di ingaggio ai nuovi minatori e, infine, il più importante di tutti, revisione dell'articolo 13 del protocollo italo-belga, onde permettere alle organizzazioni sindacali dei due paesi di far parte della commissione mista.

Queste proposte furono concordate fra i rappresentanti delle quattro organizzazioni sindacali in una serie di riunioni con i rappresentanti del Ministero degli esteri.

Purtroppo queste trattative non andarono a buon fine, in quanto il governo belga fu tetragono, tranne che su un punto, e queste richieste non furono accolte. L'onorevole Del Bo riunì di nuovo i rappresentanti sindacali e comunicò questa posizione di resistenza del governo belga, additando quelli che potevano essere i rimedi.

Vi furono altre convocazioni della commissione intersindacale l'11 e il 16 luglio, sempre per tenerla al corrente degli sviluppi delle discussioni che si andavano svolgendo in seno della commissione mista. Mentre questa azione era in corso si verificò il disastro di Marcinelle, che fu la riprova della validità delle richieste avanzate dai rappresentanti italiani, cioè dai rappresentanti sindacali e da quelli del Governo, anche nei confronti della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

inguusta resistenza belga e della necessità, quindi, di mobilitare tutte le forze dell'opinione pubblica che erano state eccitate e commosse, in tutto il mondo, da questo immane disastro. Si iniziò, quindi, una nuova azione e furono nuovamente convocate le 4 organizzazioni sindacali. Il 31 agosto l'onorevole Del Bo riferì quanto aveva personalmente constatato nel suo viaggio in Belgio e gli ulteriori sviluppi che nel frattempo aveva preso la questione. Riferì, altresì, di essersi personalmente adoperato presso l'Alta autorità della C. E. C. A., affinché intervenisse nell'inchiesta sulla sicurezza delle miniere belghe. Fu proprio in questo modo che ebbe origine sostanzialmente l'intervento della C. E. C. A. nella questione di Marcinelle. Praticamente la C. E. C. A., ripeto, il cui compito istituzionale è quello di una supervisione della produzione e di controllo sulle miniere belghe come sulle ferriere delle nazioni associate, fu spinta fortemente dalla catastrofe che si era verificata.

Che cosa si ritenne di fare? Anzitutto, vi fu una convocazione del Consiglio dei ministri della C. E. C. A., e bisogna dire che questa convocazione si tenne appunto per il disastro di Marcinelle: se non vi fosse stato il disastro di Marcinelle è assai improbabile che una simile convocazione avrebbe avuto luogo. È certo, comunque, che il disastro di Marcinelle è stato l'argomento principale di questa convocazione. Aggiungo che fu dichiarato dalla stampa e da pubblici comunicati che l'onorevole Cortese, ministro italiano della industria, presiedeva in quella occasione il consiglio dei ministri delle nazioni aderenti alla C. E. C. A. proprio perché doveva portare il problema delle miniere belghe all'esame del consiglio, al fine di organizzare una apposita conferenza delle nazioni aderenti alla C. E. C. A.

Fu, infatti, stabilito di tenere una conferenza alla quale avrebbero dovuto partecipare un certo numero di delegati per ogni nazione, e alla quale avrebbe dovuto partecipare perfino l'Inghilterra che non è fra le nazioni aderenti alla C. E. C. A. Infine, proprio per l'importanza dell'avvenimento, si stabilì che alla conferenza dovessero partecipare anche quattro rappresentanti dei lavoratori e quattro rappresentanti dei datori di lavoro. Questo numero consentiva che alla conferenza partecipassero tutte e quattro le organizzazioni sindacali italiane (C. G. I. L., « Cisl », « Cisnal ». « Uil »), le quali collegialmente da mesi studiavano il problema del regolamento internazionale relativo alla polizia nelle miniere belghe insieme con

l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Su questo non vi era dubbio alcuno e tutti erano d'accordo. Tutti i rappresentanti delle confederazioni sindacali, nelle riunioni preliminari tenute presso l'onorevole Del Bo, furono d'accordo sul punto che questa rappresentanza nella conferenza fosse unitaria, fosse composta dai rappresentanti di tutte e quattro le organizzazioni sindacali. Ma, mentre questo accade al Ministero degli esteri, contemporaneamente il Ministero del lavoro — mi consenta onorevole ministro Vigorelli, che io con tutta tranquillità esprima lo stupore, il dispiacere, l'accoramento dei lavoratori — ancora una volta il Ministero del lavoro e non il Governo nella sua astratta configurazione, in cui elementi politici possono prevalere su quella che è l'osservanza delle norme costituzionali o l'osservanza del rispetto dell'equità e della giustizia, il Ministero del lavoro, dicevo, revoca sostanzialmente quell'orientamento verso la partecipazione di tutte e quattro le organizzazioni sindacali e designa a rappresentare l'Italia nella conferenza alla C. E. C. A. due organizzazioni soltanto, cioè due rappresentanti per la « Cisl » e due per la « Uil ». Mi pare, secondo le nostre informazioni, che tale suggerimento sia stato dato al Consiglio dei ministri, che doveva deliberare, da un funzionario del Ministero del lavoro, il dottor Purpura. Ne faccio il nome perché ogni tanto bisogna pur parlare delle persone. onorevole Vigorelli.

Infatti, nell'ultima riunione del *Bureau international du travail* — nel quale faziosamente, come ebbi a rilevare nell'ultimo dibattito sul bilancio del Ministero del lavoro, era stata esclusa la « Cisl » dalla rappresentanza italiana — di fronte al ricorso presentato dalla « Cisl » stessa alle autorità competenti fu data, come giustificazione di questa esclusione, dallo stesso dottor Purpura (vedi caso, eterno rappresentante diplomatico del ministro del lavoro in queste riunioni, ieri a Ginevra e oggi a Strasburgo) la spiegazione che la « Cisl » non aveva una rappresentatività sufficiente, e si citarono delle cifre inesatte. Ella sa, onorevole ministro, che esse sono inesatte; io glielo ho dimostrato in sede di discussione del bilancio del lavoro, e lei non ha avuto nulla da oppormi.

Anche il professor Ago ha ripetuto le affermazioni del dottor Purpura, affermazioni inesatte che hanno provocato una pubblica smentita sulla stampa, il che non torna certo a onore di un rappresentante ufficiale dell'Italia in consessi internazionali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

Ripeto, il suggerimento è stato dato al Consiglio dei ministri dal dottor Purpura. (Strana questa presenza di funzionari nelle riunioni del Consiglio dei ministri! Tante cose strane accadono in questa vicenda).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ha partecipato al Consiglio dei ministri?

ROBERTI. Sì, ha partecipato, per dare notizie, e le notizie sono state proprio queste, inesatte e faziose: quindi esclusione della « Cissal ». Grosso errore, onorevole ministro! Non voglio fare questione puramente della faziosità politica. So che l'onorevole Pastore e Vighanesi saranno corsi al Ministero a pregare di escludere gli altri rappresentanti sindacali, perché altrimenti vi era il pericolo della concorrenza che turba i sonni di questi strani sindacalisti. Ma è stato un errore grave. Si trattava di un'inchiesta. Si rende conto che ella, onorevole ministro, deve dare conto all'opinione pubblica italiana, a tutti i lavoratori, dell'operato dei rappresentanti italiani in questa conferenza che, come lei diceva l'onorevole Lizzadri poco fa, pare abbia fatto ben poco? Ella manda a questa conferenza i rappresentanti del Governo, e va bene, e poi due rappresentanti soltanto di quelle organizzazioni sindacali che notoriamente sono di proiezione governativa, perché sono proiezione dei partiti al Governo, ed esclude da questa delegazione, che deve andare a richiedere dei provvedimenti, a sollecitare una inchiesta, ad accertare delle responsabilità o a promuovere l'accertamento delle responsabilità, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali che non sono proiezione del Governo!

Si rende conto dell'errore che ella ha compiuto per questa faziosità politica, per questa discriminazione? Ella si trova molto imbarazzato di fronte a queste cose che le fanno fare e che ella ha la debolezza di fare (mi consenta di dirlo, perché io non la conosco da oggi, ma da lustri ormai). Io so che ella molte volte sopporta male di fare queste cose. le fa contro sua intenzione, contro sua volontà, contro la stessa comodità dell'esercizio della sua funzione, perché così si accrescono le difficoltà della sua funzione ministeriale, e mi auguro che ella le faccia anche contro il suo senso di giustizia. Ella è avvocato, è un cultore del diritto, deve avere questo senso della giustizia. Ella non può non vedere che si calpesta il diritto, che si violano le norme stesse della convivenza civile e politica, ma ha la debolezza di cedere e si trova tanto imbarazzato che, giorni or sono, quando al Senato, in sede

di svolgimento di interpellanze analoghe, le hanno rivolto questo rimprovero, ella, per giustificarsi, ha dovuto rispondere non voglio dire con una bugia, ma con una inesattezza che ella non poteva non sapere che fosse tale o che, per lo meno, quei tali zelanti funzionari del suo Ministero le avevano propinato: che cioè la « Cissal » era stata esclusa perché non aveva tra i suoi organizzati lavoratori delle miniere. Ella sa che questa è, dico eufemisticamente, una inesattezza: la « Cissal » infatti ha lavoratori minerari organizzati nei propri sindacati ed ha partecipato a queste riunioni con propri rappresentanti dei minatori. Ed ella sa che proprio a Marcinelle numerosi sono gli aderenti alla « Cissal », la quale, però, non ha la rappresentanza giuridica dei lavoratori all'estero perché nessuno può averla. Intanto il solo rappresentante sindacale (per modo di dire, trattandosi di un raggruppamento di fatto) di quei lavoratori italiani, venuto dal Belgio con un mandato firmato da 900 minatori, faceva capo proprio alla « Cissal », e partecipò con la « Cissal » alla riunione ministeriale, perché apparteneva al sindacalismo nazionale, a quel sindacalismo cioè che all'estero, nei confronti delle varie internazionali rosse o bianche può trovare una maggior facilità di adesioni, essendo gli internazionalismi classisti smentiti, come si è visto a Marcinelle, dall'egoismo nazionalistico degli stessi lavoratori delle varie nazioni. Dopo tutto questo, i funzionari del suo Ministero le fanno dire al Senato che ella non aveva proposto il rappresentante della « Cissal » (la cui presenza non era osteggiata dalle altre organizzazioni) perché la « Cissal » non aveva rappresentanti! Ma via!

Nemmeno può essere addotta a giustificazione la ragione politica della non partecipazione alla C. E. C. A., perché la « Cissal » non ha verso di essa alcun contrasto. Ella sa, infatti, che questi settori parlamentari si sono sempre doluti della mancata partecipazione dei loro rappresentanti alla C. E. C. A., hanno votato per essa, hanno contribuito col loro voto a non farne restare assente la delegazione italiana.

Ma che cosa c'entra tutto questo — si potrebbe dire — con Marcinelle? C'entra purtroppo, perché si ha la sensazione che questa concorrenza politica e sindacale deteriori riesca a prendere il sopravvento sulla vera e doverosa tutela degli interessi sacrosanti dei lavoratori e delle loro vite stesse. Ed ella, onorevole ministro, non può con una semplice smentita escludere questo sospetto, quando il procedere degli atti accredita questa sensazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

Tutto questo c'entra dunque con Marcinelle, c'entra con lo stato d'animo di sfiducia dei lavoratori verso le autorità italiane dei dicasteri degli esteri e del lavoro che dovrebbero tutelare i nostri lavoratori all'estero.

Oggi i lavoratori italiani, nonostante questo nostro dibattito, nonostante l'interessamento oculato, intelligente e preveggenza dell'onorevole Del Bo — il quale, ripeto, ha cominciato a tenere queste riunioni 6 mesi prima del disastro — hanno la sensazione che sostanzialmente sono abbandonati, che le cose continuano ad andare come prima, che se domani madre natura farà incontrare due fili determinando un corto circuito, ugualmente migliaia di persone potranno restar bloccate sotto terra perché non sono state prese quelle provvidenze. Essi ricevono le lacrime, le commemorazioni, i soccorsi postumi, quando li ricevono (io mi auguro che li abbiano e che arrivino tutti); certo il popolo italiano ha risposto con generosità all'appello che gli è stato fatto, come sempre, in fondo, risponde; ma non hanno la vera tutela, la tutela istituzionale, compatta degli organi del loro paese, della loro nazione. E tutto ciò è molto triste.

Questo senso di accoramento lo prospetto a lei, onorevole ministro, non tanto per farne oggetto di una recriminazione; (non voglio neppure da lei una giustificazione; intuisco — e l'ho già accennato — le ragioni che hanno determinate queste brutte cose come ne hanno determinate tante altre durante lo svolgimento dei rapporti sindacali, dei rapporti di lavoro) ma lo prospetto a lei, all'onorevole Del Bo e a tutto il Governo, perché serva un po' di esempio e di sprone a rimuovere questa situazione, perché facciate quanto è in voi impegnando la vostra responsabilità di persone, di uomini di Governo, di tutori dell'intero popolo italiano — perché tali dovrete essere come espressione di una maggioranza che vi ha portato al Governo — affinché siano eliminate queste situazioni che veramente danneggiano le categorie dei lavoratori e quindi il popolo e la nazione italiana, e non giovano certamente alla vostra azione di Governo, al vostro prestigio personale, e, quel che più conta, al prestigio delle istituzioni che rappresentate. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Brodolini e Caroleo hanno dichiarato di rinunciare a svolgere le loro interpellanze.

Poiché l'onorevole Viola non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza.

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo una breve sospensione della seduta prima di replicare agli interpellanti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,05*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e delle previdenza sociale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, voi sapete che i problemi dell'emigrazione sono trattati dal Ministero degli esteri e da quello del lavoro. Risponderò, quindi, per la parte che particolarmente riguarda il mio ministero, sulle misure di emergenza, l'assistenza alle famiglie, la politica dell'emigrazione in rapporto all'occupazione operaia; il collega Del Bo risponderà, invece, sulla politica dell'emigrazione nel Belgio, sull'azione all'estero per l'applicazione di norme di tutela e di igiene sul lavoro, sull'accertamento delle responsabilità e sull'intervento della C.E.C.A.

Per quanto mi riguarda, desidero darvi conto che il sopralluogo immediato fu determinato dall'opportunità, che io ritenni vi fosse, di assistere alle operazioni di soccorso per recare ad esse quel contributo che mi era possibile in territorio estero, per provvedere alle più urgenti assistenze, per compiere le prime sommarie indagini sulle cause e le circostanze del disastro.

Sull'opera di soccorso vi dirò come questa si sia svolta in quell'atmosfera particolare che tutti quanti avete anche qui sentito sotto una grande corrente di commozione umana e che si è poi concretata in Italia in quei versamenti, veramente imponenti, attraverso i quali si è potuta manifestare la solidarietà popolare.

Sul luogo del disastro il fervore delle opere e degli interventi fu immediato, e merita di essere segnalato perché veramente costituisce una manifestazione di solidarietà umana non dimenticabile per chi l'ha vissuta.

La presenza costante sul posto del ministro della economia belga ha consentito opportuni contatti e ha reso possibile una maggiore solerzia dei tecnici e dei minatori

per lo studio delle azioni di spegnimento e di discesa nei pozzi. Sono state anche notevoli le offerte di tecnici tedeschi e francesi, i quali sono immediatamente arrivati per portare il contributo della loro esperienza, anche se non furono immediatamente impiegate. Ma soprattutto notevole e meritevole di essere ancora ricordata è l'opera delle squadre di salvataggio, costituite in gran parte di italiani minatori essi stessi, che hanno dato un alto esempio di spirito di sacrificio. Essi avevano sul volto i segni della tragedia che vivevano, e si calavano tutti nel pozzo della miniera ogni volta con il dubbio di poter risalire in superficie, perché potevano portare con sé soltanto una autonomia di respirazione di un'ora o di un'ora e mezza al massimo. Essi si prodigarono con uno slancio ed una consapevolezza che meritano veramente l'incoraggiamento e la riconoscenza. E a me parve doveroso, anche per dimostrare come l'Italia fosse loro vicino, assegnare un contributo che fu esteso dai minatori italiani ai minatori belgi, in una unità di riconoscenza che corrispondeva all'unità del sacrificio e dello sforzo da essi compiuto.

Dietro alle inferriate della tragica miniera, in quei giorni si accalcava una folla di famiglie veramente impressionante come espressione di dolore; e a quella folla di famiglie noi abbiamo cercato di portare, per quanto abbiamo potuto, il conforto della solidarietà del nostro paese.

Sulle cause e sulle responsabilità del disastro devo rilevare che non ancora sono compiuti, come tutti sapete, gli accertamenti tecnici delle commissioni di inchiesta; ma, ancora prima di conoscere quegli accertamenti, noi mancheremmo alla completezza della nostra esposizione se non dicessimo che talune deficienze sono apparse con piena evidenza fin dal primo momento; deficienze che non avevano bisogno della constatazione degli esperti per essere accertate, deficienze direi enormi, macroscopiche e che non sto a ricordarvi perché già molto se n'è parlato, perché tutti quanti le abbiamo viste, perché sono state immediatamente costatate dai tecnici che scendevano nella miniera e venivano su a riferire e dalle stesse squadre di soccorso che nel prodigarsi nel loro sforzo eroico trovavano soprattutto questa difficoltà determinata dalla mancanza di strumenti, nella miniera, che servissero a rendere più efficiente il lavoro di soccorso.

Ad esempio, voi tutti sapete della mancanza dei dispositivi di sicurezza, della vetustà degli impianti, del funzionamento ir-

regolare dei carrelli; sapete che nell'interno di quelle miniere si impiegano ancora, per il traino, vecchi cavalli, e quindi è necessario mantenervi fieno e paglia, che sono materie estremamente infiammabili; le porte di sicurezza erano in legno ricoperte di lamiera, come fu dichiarato in una conferenza-stampa del dirigente della miniera; i telefoni interni non esistevano.

In questa situazione ho cercato di stabilire quale fosse la posizione giuridica della società che gestiva la miniera. La miniera di *Bois du Cazier* è proprietà di una piccola anonima costituitasi a Bruxelles il 4 febbraio 1899 con un capitale di 12 milioni di franchi belgi suddivisi in azioni al portatore. È una società che ha dato dividendi nel 1949, 1950 e 1951 per 4-4 e mezzo-5 milioni di franchi belgi e, ancora nel 1955, in ragione di 100 franchi belgi per azione.

La concessione della miniera risale al 30 settembre 1922. E questo può spiegare molte cose, se si considera che l'utilità della miniera è andata forse via via calando man mano che diminuiva la possibilità di estrarre carbone e che questa possibilità si è cercata approfondendo sempre più le gallerie.

La miniera non è quella di Amercoeur, come erroneamente è stato detto da qualcuno, ma è collegata a quella di Amercoeur dalla comunione di molti membri del consiglio d'amministrazione e dal fatto che questi componenti del consiglio d'amministrazione sono persone poco note, evidentemente rappresentanti di interessi che non è possibile precisare, perché le azioni sono al portatore.

Tuttavia, prima di partire dal Belgio, io ottenni facilmente dal signor Rey, ministro dell'economia belga, la formale assicurazione che si sarebbe proceduto con obiettiva serenità nelle indagini sulle cause del disastro. Il ministro Rey mi diede assicurazioni che il governo belga avrebbe agito con fermezza, ed io gliene do atto volentieri, sicuro della sincerità e della lealtà che il governo belga, come in passato ha fatto, anche in questa occasione vorrà dimostrarci.

So che si è fatto carico a me di una certa eccessività di dichiarazioni. Devo dire che non ho nulla da ritrattare di quel che ho detto, perché la posizione che noi riconosciamo al governo belga, che sappiamo posizione di obiettività, non può essere confusa con la posizione dei dirigenti di questi *charbonnages* che — a mio avviso — merita di essere profondamente indagata. Io penso, anzi, che il governo belga e il Governo italiano debbano in questa occasione continuare a fare come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

hanno fatto nei primi giorni: devono continuare a fare in comune un'opera diretta ad accertare l'esistenza e la entità di queste responsabilità, non perché alcuno possa chiedere vendetta, ma perché è legittimo chiedere che i minatori italiani e belgi e di tutte le nazioni abbiano la giustizia che loro deve essere resa.

Ora, non credo che sulla commissione d'inchiesta si possano sollevare fondatamente i dubbi qui portati, per esempio, dall'onorevole Corbi. Devo dire che non possiamo sospettare di taluni componenti la commissione attraverso un'indagine sulle loro parentele con l'uno o con l'altro dei dirigenti di azienda. Noi vogliamo e dobbiamo ritenere, fino a prova contraria, che tutti coloro che sono stati investiti dell'incarico di indagare lo faranno con la massima serietà e con la più responsabile severità.

Certo, ripeto, l'atteggiamento delle compagnie belghe non è stato mai tale da darci i migliori affidamenti. Basterebbe ricordare come esse abbiano reagito ai giusti provvedimenti che venivano attuati dal sottosegretario onorevole Del Bo. Quando l'onorevole Del Bo ritenne che non fosse possibile concedere ulteriori autorizzazioni ai lavoratori italiani di recarsi nel Belgio, queste miniere iniziarono un'opera sottile di ingaggio di lavoratori italiani attraverso la semplice esibizione dei passaporti e dei certificati penali, prescindendo dalle autorizzazioni che pure sono prescritte dal Governo italiano e sono necessarie. Ora, questi metodi sono riprovevoli, perché tendono ad eludere gli sforzi del Governo italiano e valgono a dimostrare come questi sforzi non sempre riescano a conseguire gli scopi che il Governo si propone e per il conseguimento dei quali la sua opera è resa più difficile dal fatto che si tratta di operare in paese straniero, dove le nostre possibilità di intervento sono infinitamente limitate. Però, detto questo, bisogna riconoscere, per la verità, anche la fondatezza delle affermazioni dell'onorevole Storchi che ha qui riferito come non tutte le miniere del Belgio siano fortunatamente nelle condizioni di quella di Marcinelle. Io stesso ho constatato, nelle indagini sia pure sommarie che ho potuto condurre nei brevi giorni della mia permanenza in Belgio, come la maggior parte delle miniere belghe sia in condizioni assai migliori e solo qualcuna ancora rimanga nella situazione lamentata per Marcinelle e per Amercoeur.

Tutto questo naturalmente non ci induce a tacere la verità per quanto riguarda questo caso specifico di Marcinelle. Credo che non

esista ragione di Stato sufficientemente alta la quale possa impedire ai cittadini di un paese libero come il nostro di affermare che la vita degli italiani all'estero deve essere ad ogni costo tutelata e difesa e di denunciare tutte le situazioni in cui tale difesa non si svolga in maniera soddisfacente e completa. Il Governo italiano ha espresso questa esigenza di verità e di chiarezza ed è consapevole del suo dovere di tutelare fermamente la vita dei suoi minatori, non soltanto contro eventi esterni che possano insidiarla, ma anche contro le condizioni di miseria e di impreparazione che rendono questi lavoratori facili vitti e di speculazioni come quella cui abbiamo accennato o di affaristi senza scrupolo in genere.

Ma quali garanzie — è stato chiesto — si hanno sulla obiettività e la serenità delle indagini in corso?

A questo proposito, mi rimetto a quello che dirà fra breve l'onorevole sottosegretario Del Bo. Vorrei però, per la parte che mi riguarda, precisare che la sola commissione di inchiesta è quella che opera a Bruxelles e della quale fanno parte anche tre minatori italiani residenti in Belgio. Il governo di Bruxelles ha posto questa condizione in quanto ha ritenuto che solo lavoratori residenti in Belgio fossero meglio in condizione di seguire e apprezzare i risultati delle indagini. Questa, comunque, è una decisione unilaterale del governo belga sulla quale noi avevamo formulato le nostre riserve ma che non fu possibile modificare.

Quanto alla commissione della C. E. C. A., occorre tener presente, prima di muovere delle critiche, che essa è presieduta da un membro dell'Alta Autorità, opera nell'ambito dell'Alta Autorità stessa e ha per fine lo studio delle misure di sicurezza nelle miniere stabilite nelle diverse legislazioni dei paesi aderenti alla C. E. C. A. più la Gran Bretagna. Di questa commissione fanno parte anche quattro rappresentanti di organizzazioni sindacali italiane e, a questo proposito, devo fare una affermazione molto chiara e precisa. Chi parla di discriminazioni in merito alla commissione della C. E. C. A. afferma una cosa insussistente, non soltanto riguardo alle intenzioni del Ministero del lavoro, che non ha mai pensato di fare discriminazioni fra i lavoratori italiani, ma insussistente altresì quanto alla obiettiva realtà delle cose. Si può parlare di discriminazione quando a determinate persone o organizzazioni si riconoscano determinati privilegi o diritti ad altri non riconosciuti, in base a criteri politici, religiosi o di altra natura.

Se mi fosse consentito di spiegarmi con un esempio, potrei dire che criteri di discriminazione politica erano quelli per i quali a un cittadino regolarmente iscritto a un albo e regolarmente tassato, veniva negata in modo definitivo, durante il regime fascista, qualsiasi possibilità di aspirare a incarichi pubblici nello stesso ambito della sua attività professionale, o a un funzionario era negata la promozione, o a un ambulante persino era negato il posteggio, se non avesse esibito la tessera del partito fascista. Questa era una forma di discriminazione fra i cittadini; come, d'altra parte, è discriminazione quella che si opera, per esempio, nelle cosiddette democrazie popolari, quando non è consentito, in modo definitivo e permanente, a cittadini che non siano iscritti all'unico partito comunista, di assumere incarichi di carattere pubblico. (*Interruzioni a sinistra*) Non voglio fare una polemica: voglio dirvi qual è la mia opinione sulla discriminazione, e credo che più o meno saremo tutti d'accordo.

Nel caso in esame, niente di tutto questo. Con un semplice criterio di opportunità politica (che non è né permanente né definitivo, ma è affidato ad una valutazione che non è legalmente sindacabile, anche se politicamente avete il pieno diritto di discuterla qui e altrove), con un semplice criterio di opportunità politica, dicevo, il governo responsabile designa l'una o l'altra persona che ritiene meglio adatta a quella funzione.

Questo non costituisce una discriminazione, perché, ripeto, questo criterio può essere mutato da un momento all'altro e perché non vi è alcuna ragione di principio che lo imponga. E dico subito, per quel che riguarda la Confederazione generale del lavoro, che ho sperato che il criterio potesse essere mutato, poiché ho sperato che potesse venire dalla Confederazione del lavoro una parola che autorizzasse a pensare che la pregiudiziale rigorosa opposta alla istituzione della C. E. C. A. potesse essere attenuata, in maniera da rendere accettabile per la C. E. C. A. la designazione dei rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro.

Quella parola non è venuta, ma noi confidiamo che possa venire; e siamo certi che quel giorno non vi saranno più quei criteri di opportunità politica (non criteri di discriminazione, che è cosa molto diversa) che hanno in questo caso consigliato al Governo la decisione che è stata presa. Dico « consigliato al Governo » e ne assumo in pieno la responsabilità, anche se io in quei giorni non ero in Italia e anche se

devo smentire fermamente, almeno per quello che mi consta, onorevole Roberti, che un qualsiasi funzionario abbia mai potuto, non dico intervenire a riunioni del Consiglio dei ministri, ma influenzarne le decisioni. In quasi tre anni di mia partecipazione al Governo, non ho mai visto un funzionario, né del mio né di altri ministeri, partecipare a sedute del Consiglio dei ministri o a riunioni riservate ai ministri. Quindi, bisogna essere esatti. (*Interruzione del deputato Roberti*).

STORCHI. Forse si tratta di informazioni segrete.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le informazioni segrete sono qualche volta inesatte, come possono esserlo del resto le informazioni pubbliche. Le informazioni segrete sono inesatte più spesso di quanto non si creda. Comunque, ad escludere che il Ministero del lavoro abbia usato criteri discriminatori, non ho che da fare appello a tutti i sindacalisti presenti, anche a quelli che hanno fatto le loro critiche, affinché dicano, nel loro senso di equità e in omaggio alla verità, se non sia vero che i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali siano indiscriminatamente ammessi negli uffici del Ministero del lavoro, anzi vi siano ammessi con tale frequenza e accolti con tale cordialità, compresi quelli della « Cinal », da potersi ben dire che le organizzazioni sindacali nel Ministero del lavoro sono veramente di casa. Questa è una cosa che sapete tutti, ed è persino superfluo che io lo ripeta pubblicamente, poiché fuori lo riconoscete tutti.

Ora vorrei passare rapidamente a parlare della assistenza alle famiglie e ai criteri secondo i quali essa è stata praticata.

Voi sapete che fin da subito, mentre ero ancora in Belgio, mi sono preoccupato di far preparare un piano di assistenza. Quel piano, che era estremamente modesto perché immediato e voleva rispondere ai più urgenti bisogni delle famiglie colpite dalla sciagura, ebbe un'attuazione così insolitamente rapida — me lo permetta l'onorevole Roberti — che nel momento stesso in cui ciascuna famiglia aveva la dolorosa notizia della perdita del proprio caro caduto a Marcinelle, riceveva un primo sussidio di 200 mila lire per tutta la famiglia e, in aggiunta, 100 mila lire per ogni componente della famiglia stessa. Questo è stato fatto nella maniera più rapida, credo, che si potesse fare e ho piacere che la onorevole Delli Castelli ne abbia dato conferma per quanto riguarda la zona più dolorosamente colpita, quella di Pescara.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

Ai familiari delle vittime che vollero recarsi nel Belgio fu immediatamente assicurata l'assistenza del centro di emigrazione di Milano e delle autorità consolari belghe.

In una interrogazione si accenna ad un gravissimo fatto (non ricordo esattamente la parola usata, ma è stata data una definizione drammatica) che sarebbe avvenuto alla frontiera in quei giorni. Ora, devo dire che è avvenuto un solo incidente alla frontiera di Chiasso, se incidente lo si può chiamare.

Io, che ero stato testimone della triste situazione delle famiglie dei caduti assiegate dietro a quel tremendo cancello, avevo comunicato in Italia che fosse sconsigliata la venuta in Belgio di famiglie di caduti. Mi pareva veramente inopportuno non soltanto aumentare il numero di coloro che affluiscono sul luogo della sciagura, senza potersi avvicinare praticamente alla miniera, ma, soprattutto, mi pareva penoso accentuare il dolore e la tristezza dei familiari.

Avevo sconsigliato; non avevo certamente vietato che qualunque famiglia potesse, se proprio lo voleva, anche giungere in Belgio. Ma queste disposizioni non sono state qualche volta esattamente interpretate in Italia, come è risultato nell'unico caso di Chiasso. Si trattava di dodici persone giunte alla stazione di frontiera e che volevano passare immediatamente il confine, perché avevano sentito dire che vi era un treno in partenza che li avrebbe condotti in Belgio senza documenti. Siccome un simile treno non esisteva (fu un errore di trasmissione che fece circolare questa notizia) le dodici persone non poterono essere inoltrate, non tanto perché non si poteva farle passare in Svizzera, quanto perché evidentemente non si potevano avventurare in un viaggio che sarebbe stato per esse estremamente pericoloso, poiché non si sapeva quali difficoltà avrebbero potuto incontrare durante il percorso, non essendo munite di passaporto. Un funzionario di polizia, per quello che mi consta in modo regolare (e lo conferma anche il Ministero dell'interno), rimandò queste persone a Milano, dove furono munite di passaporto e il giorno successivo poterono ripartire attraverso lo stesso transito di Chiasso e raggiungere il Belgio.

Questo, ripeto, è l'unico fatto che si è verificato in quei giorni a danno, se così si può dire, delle famiglie. Ma io penso che sia stato forse opportuno trattenerne quelle famiglie in Italia per evitare che potessero incontrare delle maggiori difficoltà, in quel particolare momento, durante il percorso.

Un'altra fra le provvidenze approntate è l'assistenza agli orfani. Per accertare la condizione di orfano e provvedere in proposito è stato immediatamente interessato l'« Enaoli » che assiste i minori (dai 6 anni in su) dei lavoratori caduti. In questo caso è stato disposto che tutti gli orfani fossero indistintamente assistiti da questo ente. I minatori deceduti con prole minorile sono 88, gli orfani di questi minatori sono 212 di cui 121 maschi e 91 femmine. Di questi, 89 sono inferiori ai 6 anni e quindi fruiscono di questo allargamento dell'assistenza.

Degli 88 nuclei familiari, 35 hanno dichiarato di voler rimanere in Belgio, 9 non hanno ancora preso una decisione, 66 sono rimpatriati o rimpatrieranno nei prossimi giorni. A tutti è stata assicurata l'assistenza da parte dell'« Enaoli », perché 51 orfani sono entrati, o entreranno nei prossimi giorni, nei collegi dell'istituto, altri sono assistiti nelle loro residenze italiane, e quelli residenti in Belgio sono assistiti, per l'accordo intercorso con il governo belga, da un organizzazione di assistenza belga per orfani dei lavoratori.

Quindi, su questo punto, si può dire che tutti gli orfani fruiscono di una assistenza, e che tale assistenza è assicurata fino al compimento della maggiore età, mentre a tutti, oltre al mantenimento e alla educazione, è assicurata la formazione professionale, e a tutti — speriamo — una professione diversa da quella esercitata dal loro genitore.

Queste forme di assistenza si vanno ad aggiungere a quelle previste dalla convenzione italo-belga sulle assicurazioni sociali, stipulata il 30 aprile 1948. I lavoratori italiani emigrati nel Belgio sono soggetti allo stesso trattamento assicurativo e previdenziale previsto per i lavoratori belgi. I periodi di assicurazione e di contribuzione effettuati nei due paesi vengono sommati ai fini del diritto alla prestazione. La sola differenza che esiste tra i lavoratori belgi e italiani è un modesto premio di ingaggio che viene riconosciuto ai lavoratori belgi e non agli italiani; ma per tutto il resto il trattamento è identico.

Ora, questo trattamento infortunistico, che nella specie, purtroppo, è quello che ci riguarda, consiste in assegni per spese funerarie e rendite per il coniuge superstite, corrispondenti al 30 per cento del salario annuo dell'infortunato, in franchi belgi; nella maggiorazione di rendita per ciascun figlio o parente a carico fino al diciottesimo anno di età, pari al 15 per cento del salario annuo del-

l'infortunato, che può elevarsi fino al 20 per cento nel caso che si tratti di orfano di tutti e due i genitori. La somma della rendita non può superare il 45 per cento nel caso di inesistenza di figli, il 60 per cento nel secondo caso.

È stato chiesto, da parte dell'onorevole Roberti, quali provvidenze siano state disposte per il reimpiego dei lavoratori rimpatriati. All'onorevole Roberti ricordo che con circolare 31 agosto 1956, i direttori degli uffici del lavoro sono stati invitati ad accordare la preferenza, nell'avviamento al lavoro normale e straordinario, ai minatori reduci dal Belgio in ogni caso, anche quando sia prescritta l'assunzione non nominativa. Sono stati anche disposti interventi presso le aziende minerarie, alcune delle quali si sono dichiarate pronte ad assumere taluni di questi lavoratori, e sono state prese in considerazione offerte di ditte che si sono dichiarate disposte ad assumere questi lavoratori in lavori straordinari.

Non conosco il caso prospettato dall'onorevole Roberti: lo prego di volermelo sottoporre, mentre gli assicuro che anche quel caso rientra nelle provvidenze che sono state disposte e che sono in corso. Può darsi che quel lavoratore non fosse informato di quello cui egli aveva diritto in base alle disposizioni emanate.

Per quanto riguarda la traslazione delle salme in Italia, tutte le famiglie dei minatori caduti sono state interpellate se desiderassero portare nel paese le salme dei loro congiunti. Finora, 70 lo hanno richiesto, e il trasporto di queste 70 salme si farà a totali spese dello Stato. Riconosco il fondamento di quanto ha detto l'onorevole Bigiandi sulla sacrosanta aspirazione delle famiglie di vedere, di riconoscere possibilmente le salme dei loro cari perduti.

Quanto alle pensioni alle famiglie ricordate dall'onorevole Corbi, devo far presente che provvedimenti di questa natura non si possono prendere se non allargando le pensioni che già esistono. Le rendite cui ho fatto cenno non si potrebbero rivedere se non a favore di tutti i caduti sul lavoro. Si tratta quindi di un provvedimento che va al di là del caso che dolorosamente ci occupa e che potremo eventualmente fare oggetto di esame in altra sede.

Sulle previdenze, l'onorevole Storchi mi ha ricordato le pensioni di invalidità che sono particolarmente importanti per questi lavoratori costretti in una età relativamente giovane a ritirarsi da un lavoro così faticoso e così duro, e mi ha ricordato il trattamento

relativo alla silicosi che purtroppo nel Belgio non è ancora ammesso. Considero mio dovere assicurarlo che questi due problemi sono allo studio e che verranno con la massima sollecitudine presi in considerazione e, spero, attuati in proposte concrete.

Sul richiamo dei lavoratori in Italia si è detto che avessi dichiarato, ad un certo momento, di voler ritirare i lavoratori italiani dal Belgio. Evidentemente si è equivocato. Nella mia dichiarazione io dissi che speravo che il Governo italiano non fosse costretto a porre allo studio la necessità di richiamare dal Belgio i nostri lavoratori, il che è una cosa alquanto diversa. Spero che con la serietà della indagine che si sta facendo e con l'applicazione rigorosa e leale delle convenzioni che fra l'Italia e il Belgio sono in vigore, e che saranno ulteriormente perfezionate, questo provvedimento non si renda necessario, anche perché molti lavoratori non accetterebbero di ritornare in Italia e molti altri ritornerebbero per trovarsi di fronte, forse, a difficoltà che nessuno di noi può augurar loro.

Sull'applicazione in Italia delle norme di sicurezza, che giustamente l'onorevole Bigiandi ha detto che devono essere in vigore, se vogliamo poter parlare ai paesi stranieri con sicura coscienza, io dico che l'onorevole Bigiandi ha ragione; ma, non mancano per i lavoratori italiani misure di sicurezza. Non sto a ricordarvi, perché va al di là dell'ambito delle miniere, la recente legge sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro che sta trovando un'applicazione necessariamente lenta, perché si tratta di modificare gran parte delle macchine che sono negli stabilimenti per potere attuare le norme stesse. Posso assicurare che il Ministero dell'industria dal quale, tutti voi sapete, dipendono le miniere, ha allo studio, e spero possa concluderla presto, una profonda innovazione nel sistema di sicurezza nelle miniere italiane.

Per quanto riguarda la formazione dei minatori, assicuro l'onorevole Delli Castelli che il Ministero del lavoro si è posto più volte questo problema e si è compiuto anche qualche tentativo in questo settore, ritengo, abbastanza efficace, per addestrare al lavoro i nostri minatori. Debbo, però, confessare che ci siamo posti il problema se noi in sede di formazione professionale dobbiamo e possiamo insistere nel preparare i minatori da inviare all'estero o se non sia meglio creare altre attività, incoraggiare altre forme di attività lavorativa, meno pericolose e meno preoccupanti di questa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Macrelli di costituire una commissione di indagine, non ho nessuna esitazione a dire che io sono perfettamente d'accordo. Il mio consenso è pieno, immediato e totale.

Debbo però anche dirgli che, come poco fa ho accennato, la materia delle miniere non dipende dal mio Ministero. Quindi, per la parte che mi riguarda, sono pronto ad esaminare con l'onorevole Macrelli la possibilità di creare questa commissione e di dare ad essa i più ampi poteri.

Vorrei ora accennare, avviandomi rapidamente alla conclusione, alla erogazione, alle famiglie dei caduti, dei fondi che abbiamo raccolto. Sono d'accordo con l'onorevole Roberti che quanto più sollecitamente arrivano i soccorsi tanto maggiore è la loro efficacia. Dico di più: che i soccorsi tardivi sono assolutamente superflui il più delle volte. Ma, come ho già detto all'onorevole Roberti, i soccorsi che sono stati fin qui elargiti alle famiglie interessate sono stati sufficienti per consentire loro di affrontare, dopo il primo sbigottimento, le più urgenti necessità della loro vita.

Prima di venire alla distribuzione delle somme raccolte era necessario sapere quali somme avessimo a disposizione, per fare un piano serio che tenga conto di tutte le esigenze e di tutti i diritti delle famiglie interessate. Il numero dei minatori italiani caduti, come sapete, è di 136. Noi dobbiamo provvedere alle loro famiglie con un importo totale incassato a oggi di lire 441 milioni 720 mila 481. Da questi 441 milioni sono stati fin qui prelevati 69 milioni circa, che sono serviti per quelle tali prime assistenze di cui parlavamo e che sono stati avviati sia all'ambasciatore nel Belgio sia agli uffici regionali e provinciali del lavoro. La somma attualmente disponibile è dunque di 372 milioni, ed è una somma che di qualcosa aumenta ancora, perché ogni giorno giungono al Ministero del lavoro o ad altri organi interessati somme versate con qualche ritardo.

Ora desidero qui dire una parola molto chiara, particolarmente all'onorevole Roberti. La gestione di questi fondi è amministrata con rigore e con accuratezza assoluta. Desidero che tutti coloro che hanno compiuto questo gesto generoso nei confronti dei fratelli caduti, questo gesto di solidarietà umana, sappiano che il denaro da loro offerto va alla destinazione da essi voluta, e ci va il più rapidamente possibile, con assoluta correttezza, con la possibilità che venga dimostrato

in qualunque momento l'impiego che di quelle somme si fa.

Vorrei quindi che non venissero raccolte o coltivate alcune insinuazioni che magari si limitano soltanto ai metodi della burocrazia, ai ritardi, alle pastoie di ogni genere. Tutto avviene alla luce del sole e sotto la diretta responsabilità del ministro del lavoro che voi potrete chiamare in causa, se constaterete la minima irregolarità nel movimento di questo denaro. Le somme sono tutte attualmente depositate presso la Banca nazionale del lavoro e saranno impiegate secondo criteri — mi scuserete se debbo scendere su un piano amministrativo — di chiara e onesta amministrazione. Queste somme saranno impiegate a favore soprattutto dei figli minori dei minatori e per una certa parte a favore di quelle famiglie delle quali sarà ritenuto, attraverso criteri obiettivi, il maggiore bisogno. Il ministro del lavoro compirà tutto il suo dovere chiedendo l'assistenza del Ministero degli esteri e della Presidenza del Consiglio. Ma chiederò anche l'opinione dei sindacati, i quali vorranno nei prossimi giorni confortare con il loro parere, che sono certo sarà attento alla particolare loro esperienza ed al loro senso di giustizia, il compito del Ministero.

Sulla base di questi meditati criteri, la distribuzione sarà fatta; non senza tenere una modesta parte di questa somma per quei casi che all'ultimo minuto o per circostanze impreviste dovessero apparire particolarmente importanti o particolarmente meritevoli di attenzione. Debbo però esprimere in questa occasione il rincrescimento di non poter dare parte di queste somme anche ai lavoratori che in questo stesso periodo e magari nello stesso Belgio sono caduti anch'essi oscuramente in miniera, come qui ricordava ieri un collega. Indubbiamente alla eguaglianza del sacrificio dovrebbe corrispondere un eguale riconoscimento. Ma non credo che sia lecito un provvedimento che distolga neppure la somma di una lira dal fondo raccolto per i caduti di Marcinelle, perché il versamento è stato fatto per questa occasione. Ad ogni modo ripeto che sono pronto ad ascoltare tutti i suggerimenti che, non soltanto dai colleghi interessati, ma dai sindacati verranno accordati a me.

Ho finito l'esposizione della parte modesta che riguarda particolarmente il mio dicastero, e nel concludere vorrei ricordarvi le parole che in commemorazione dei fatti di Marcinelle ha detto il Presidente del Consiglio come espressione di un preciso indirizzo del Governo: il Governo si propone so-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

prattutto la creazione di nuove occasioni di lavoro che diminuiscano e magari, come è nelle nostre vive speranze, annullino le cause che inducono i nostri lavoratori ad espatriare per trovare un pane. A questo fine il Governo si intende impegnato e questo suo impegno già va cercando di attuare con la applicazione del piano Vanoni, che comincia proprio da quella formazione professionale che deve essere data annualmente a 400 mila lavoratori che ogni anno si presentano, se vogliamo al termine di 10 anni eliminare questa triste piaga dal nostro paese. L'impegno del Governo consiste insomma nel dare una possibilità di lavoro maggiore a coloro che attualmente lavoro non trovano proprio per la loro inesperienza e la loro incapacità nell'adempimento di determinati compiti. A questa volontà si ispira l'azione del Governo, e noi a questa volontà intendiamo dare tutto il meglio della nostra passione e delle nostre possibilità, perché consideriamo come il maggior patrimonio del nostro paese le forze del lavoro e perché a queste forze del lavoro abbiamo la coscienza che un governo debba dare come primo suo compito la maggiore sicurezza e serenità, in tutti i paesi del mondo e, primo tra tutti, nel nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla loro cortesia di poter esporre quanto, degli argomenti che hanno costituito oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni, si riferisce alla responsabilità diretta del Ministero degli affari esteri, il quale, come è noto, è incaricato delle trattative e degli accordi con gli Stati stranieri in ordine alla emigrazione ed alla tutela dei diritti dei lavoratori che risiedono all'estero.

Voglio qui riaffermare che il Ministero degli affari esteri conduce la politica dell'emigrazione sulla scorta delle direttive generali di governo, che sono state lunedì scorso sintetizzate al Senato dall'onorevole Presidente del Consiglio e che il ministro del lavoro ha testè ribadito. Cioè il Ministero degli affari esteri considera l'emigrazione come un rimedio sussidiario ed una tase contingente per far fronte al grave problema della disoccupazione che ancora tormenta il nostro paese. Posso serenamente affermare che l'attuale Governo non conduce una politica quantitativa dell'emigrazione, e che dal

giorno del suo insediamento fino a quest'oggi non si è verificata emigrazione assistita senza che i lavoratori abbiano conseguito sufficienti garanzie in ordine alla loro dignità sociale, alle loro condizioni salariali ed alla loro sicurezza. Unica eccezione — sono il primo a riconoscerlo — è la condizione dei lavoratori agricoli che si trovano attualmente in Germania. Devo però far rilevare che l'attuale Governo ha iniziato la sua attività quando il reclutamento per i lavori agricoli era già in corso, e posso sin d'ora comunicare alla Camera che nelle imminenti discussioni della commissione mista italo-germanica il Ministero degli affari esteri italiano farà sapere che non potrà promuovere per il prossimo anno l'emigrazione agricola in Germania qualora non siano migliorate le condizioni salariali e la dignità sociale dei nostri lavoratori e contadini in quel paese.

Detto questo, devo far rilevare all'onorevole Corbi che la politica dell'emigrazione condotta dal Ministero degli affari esteri è del tutto opposta rispetto a quella indicata dall'infelice articolo di cui ella ha fatto cenno e che non esito a definire un deplorabile infortunio giornalistico. Dobbiamo però tener presente che a fianco dell'emigrazione assistita si verifica una emigrazione libera, la quale rappresenta un diritto fondamentale inalienabile del cittadino. Quando ella, per esempio, fa riferimento al Venezuela, sono costretto a ricordarle che questo Stato non ha mai stipulato con l'Italia un contratto di emigrazione assistita: ho anche il dovere di aggiungere che spesso l'azione dei rappresentanti del Ministero degli affari esteri si trova ai limiti della Costituzione. Poiché, per esempio, quando abbiamo rilevato che dal Venezuela si ha una percentuale del 45 per cento di rimpatri, ci siamo trovati costretti a diminuire di una analoga percentuale i visti sui passaporti per quello Stato, pur essendo noi i primi a riconoscere che questo nostro atteggiamento minaccia di contrastare con i precetti costituzionali.

Un'altra osservazione desidero fare. È logico e giusto che coloro i quali siedono su questo banco sopportino le conseguenze positive e negative dell'attività dei governi che li hanno preceduti, soprattutto se si tiene presente che tutti i governi hanno avuto sostanzialmente uno stesso colore. Per altro ho potuto constatare con soddisfazione che da parte degli onorevoli interpellanti si è fatta una netta distinzione tra la responsabilità politica e la responsabilità personale; a tale proposito debbo esprimere il mio particolare

ringraziamento agli onorevoli Storchi, Lizzadri e Roberti, i quali hanno formulato così cortesi espressioni nei miei riguardi da accentuare evidentemente il mio impegno e la mia dedizione nei confronti dei lavoratori italiani all'estero.

E poiché l'onorevole Roberti ha voluto fare accenno ad un incidente, incidente avvenuto ieri tra l'onorevole Gray e me, del quale io sono il primo a dolermi, devo far rilevare che l'onorevole Gray non ha voluto stabilire questa distinzione tra responsabilità politica e responsabilità personale, e mi ha indirizzato una lettera nella quale faceva riferimento alla mia precedente attività politica e di governo, e mi accusava di essere responsabile dei morti di Marcinelle, concludendo con la frase: « Che Dio vi perdoni! » Io ho voluto soltanto far rilevare all'onorevole Gray che i rappresentanti dell'organizzazione sindacale ideologicamente coincidente con le sue convinzioni politiche sono stati i primi a dolersi di questo suo atteggiamento verso di me e hanno usato quella espressione che io mi sono limitato a ripetere qui e che non condivido, né debbo condividere, anche per il rispetto dovuto alla maggiore età dell'onorevole Gray.

Detto questo, passo a trattare della condizione dei minatori italiani in Belgio e della sciagura di Marcinelle. Nel febbraio del 1956 avvenne a Caragnon una assai grave sciagura, in seguito a cui il Ministero degli affari esteri inviò in Belgio il vicedirettore generale della emigrazione, con la precisa istruzione di rilevare quali fossero le miniere più pericolose, rimanendo fin da allora stabilito che mai più e per nessuna occasione lavoratori italiani sarebbero stati autorizzati a prestare lavoro in questo tipo di miniere.

Nel contempo, sempre nel febbraio 1956, il Governo italiano dichiarava che l'emigrazione dei lavoratori italiani in Belgio doveva ritenersi totalmente sospesa. Tale nostro atteggiamento provocò la reazione delle autorità del Belgio che, avvalendosi del protocollo dell'emigrazione assistita italiana in Belgio, richiesero la convocazione dell'apposita commissione mista. Il Governo italiano ovviamente aderì a questa richiesta, ponendo però come condizione che le riunioni avvenissero in Roma.

Durante le riunioni della commissione mista, si verificò una prima divergenza tra l'Italia e il Belgio. I rappresentanti italiani dichiararono infatti che era intenzione dell'Italia di chiamare a prender parte ai lavori della commissione mista i rappresentanti sindacali. Il Belgio eccepì che ciò non era

previsto dall'accordo e dal protocollo. Il Governo italiano si limitò allora ad invitare i rappresentanti sindacali a partecipare alla riunione della commissione mista in qualità di esperti; il Belgio chiese allora che i propri rappresentanti sindacali venissero pure ammessi allo stesso titolo, ma questa richiesta non fu accolta.

Alla commissione mista l'Italia fece conoscere appunto di aver rilevato un certo numero di miniere le quali rappresentavano una percentuale di sinistri mortali eccessivamente elevata. In queste miniere l'Italia dichiarava che non avrebbe più inoltrato lavoratori. Faccio rilevare come in questa percentuale non risultasse la miniera di Marcinelle, il che ci deve disgraziatamente convincere che per lo meno altre dieci miniere sono oggi in Belgio in una condizione di pericolo analoga o maggiore di quella in cui si trova la miniera di Marcinelle.

Le due richieste, formulate dai rappresentanti italiani in seno alla commissione mista, furono le seguenti: la prima, che venisse riconosciuto il diritto all'Italia di inviare cinque delegati governativi tecnici, uno per ogni grande bacino minerario, che — eventualmente assistiti da cinque delegati sociali — sorvegliassero l'applicazione delle misure di sicurezza nelle miniere; la seconda, che i lavoratori italiani venissero autorizzati, in analogia con quanto viene effettuato per i lavoratori belgi, ad eleggere i loro rappresentanti italiani secondo un denominatore sindacale, che fossero cioè essi pure incaricati di sorvegliare le misure di sicurezza in miniera.

Debbo dire che su questo punto, dopo alcuni giorni di discussione, le posizioni italiana e belga erano molto vicine: da parte belga soltanto si eccepiva la necessità di provvedere sul terreno legislativo a che quanto richiesto dal Governo italiano potesse essere concretamente realizzato.

Ma, a fianco di questa prima richiesta, una seconda venne formulata dal Governo italiano e, cioè, che venisse definitivamente riveduto il modo di formazione dei salari.

In Belgio esiste una sola miniera nella quale vengono applicati salari fissi. Naturalmente i lavoratori, i quali sono accolti in questa miniera, devono subire una severa selezione dal punto di vista della bontà e della capacità di lavoro; però, è facilmente constatabile che in questa miniera, dove sono applicati salari fissi, non si è mai verificato un sinistro mortale.

La conclusione dovrebbe o potrebbe essere quella che da parte del Governo italiano

si richiedesse l'applicazione generale dei salari fissi nelle miniere belghe. Senonché questo contrasta con i desideri delle organizzazioni sindacali tanto italiane che belghe, le quali propongono, e giustamente, di risolvere il problema secondo un'altra concezione, cioè con il sistema dei cottimi, che nelle miniere belghe viene applicato tenendo conto della incidenza nella formazione del salario di due voci: una prima voce relativa al lavoro di protezione che il minatore nelle taglie è costretto ad effettuare per garantire la sua incolumità personale, e una seconda voce relativa alla produzione del carbone.

Ora, nella formazione dei cottimi nelle miniere in Belgio, questa seconda voce incide sulla formazione del salario complessivo per più del 70 per cento, mentre la voce relativa alla protezione del lavoratore incide per molto meno del 30 per cento.

È evidente, pertanto, che il lavoratore è indotto dalla sua necessità e dalle sue aspirazioni di guadagno, a trascurare il lavoro di protezione per intensificare il lavoro di produzione.

Noi abbiamo sempre ritenuto che questa sia una delle cause principali delle sciagure, mortali o no, che si verificano nelle miniere belghe. Indubbiamente tutte le sciagure, le quali derivano o da caduta di gravi o da frane, sono imputabili al modo di formazione dei cottimi.

Noi abbiamo sostenuto questo concetto, ma dobbiamo dire che non fu condiviso non soltanto dai rappresentanti dei *charbonnages* belgi, ma non fu neppure condiviso dai rappresentanti dei sindacati belgi, i quali però, dopo la sciagura di Marcinelle, sembra abbiano mutato parere al riguardo. D'altra parte i membri belgi della commissione mista ci fecero sapere che la nostra richiesta esulava dalla competenza della commissione, in quanto si trattava di un problema di carattere sindacale che avrebbe potuto essere risolto esclusivamente attraverso discussioni ed eventuali accordi fra datori di lavoro e lavoratori.

Da parte nostra si fece sapere che non avevamo nessuna particolare prevenzione sul modo con cui si sarebbe potuto raggiungere questo risultato e che a noi interessava solo e soltanto il conseguimento di questo risultato, fino al punto che quando da parte dei rappresentanti belgi venne domandato all'Italia, se i sindacalisti italiani sarebbero stati disposti a partecipare a Bruxelles ad una commissione formata da datori di lavoro e da rappresentanti sindacali sia belgi sia

italiani, i nostri sindacalisti risposero di essere disposti ad affrontare questa discussione. Questa discussione, infatti, venne iniziata, ma i risultati positivi non vennero raggiunti in quanto i sindacalisti italiani si trovarono isolati di fronte ad una diversa opinione, in ordine a questo problema, dei datori di lavoro e dei rappresentanti sindacali belgi.

Fu a questo punto, quando le trattative bilaterali fra l'Italia ed il Belgio erano ben lungi dall'ottenere un risultato, che l'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio domandò al Governo italiano come avrebbe considerato una sua iniziativa di mediazione al fine di ripristinare il flusso migratorio dei minatori italiani in Belgio. Il Governo italiano fece sapere che non riteneva che una eventuale iniziativa di mediazione potesse portare al successo, in quanto le nostre posizioni non avevano nessun riferimento a problemi di carattere sindacale, in quanto da parte nostra non era possibile chiedere 100 per poi accontentarsi di 50 o di 10, in quanto — in una parola — il Governo italiano si batteva per la vita contro la morte dei nostri minatori.

Nonostante questo, l'Alta Autorità della C. E. C. A. assunse l'iniziativa della mediazione. Di fronte a questo così autorevole intervento, il Governo italiano non si sottrasse al tentativo di mediazione della C. E. C. A., facendo solamente sapere che esso interpretava il termine « mediazione » secondo il suo significato etimologico: cioè, buoni uffici per cercare di ottenere un accordo e non affatto esercizio di una qualsiasi attività di arbitrato.

Dobbiamo dire che gli inizi della mediazione della C. E. C. A. furono particolarmente difficili, perché venne immediatamente messa sul tappeto la richiesta che l'Italia riaprisse l'emigrazione dei suoi minatori in Belgio. Sia lecito a chi parla alla Camera far rilevare come sia stato (e l'onorevole Lizzadri ne ha convenuto) estremamente difficile mantenere, dal febbraio fino al giorno della sciagura di Marcinelle, la sospensione dell'emigrazione in Belgio.

Da molte parti, anche da quelle che mai si sarebbe immaginato lo avessero potuto richiedere, ci venne continuamente formulata la richiesta di riprendere il flusso emigratorio in Belgio. Onorevole Corbi, ella ha fatto riferimento al giornale *L'Espresso*, il quale, giustamente, dopo la sciagura di Marcinelle, si è stracciate le vesti per il sacrificio dei minatori italiani in Belgio. Ma questo stesso giornale, *L'Espresso*, scriveva, agli inizi della mediazione della C. E. C. A., che l'Alta Autorità era parti-

colarmente seccata di trattare col capriccioso sottosegretario italiano agli esteri, il quale si era intestardito a mantenere chiusa l'emigrazione, e preferiva trattare con altro membro del Governo italiano. « E — commentava *L'Espresso* — purtroppo questo non si potrà fare perché il sottosegretario Del Bo è membro del partito di maggioranza ».

Quando iniziò il tentativo di mediazione della C. E. C. A., dicevo, ci venne sottoposta la richiesta di riprendere l'emigrazione. L'argomento col quale questa richiesta venne formulata fu il seguente: il Governo italiano si trova parecchie volte nella necessità di mediare vertenze fra datori di lavoro e lavoratori. Ora, poiché il Governo italiano, giustamente, si rifiuta di mediare vertenze quando i lavoratori si trovano in sciopero, altrettanto deve fare il Governo italiano rispetto all'emigrazione in Belgio: qui siamo di fronte ad un tentativo di mediazione e la prima cosa da fare è desistere dallo sciopero.

È evidente che la risposta del Governo italiano non poteva essere se non assolutamente negativa, con un invito anche a coloro che sostenevano queste tesi, a considerare la estrema gravità delle loro affermazioni.

D'altronde, noi ci dichiarammo disposti ad affrontare tutte le possibili strade per arrivare ad un risultato e, quando venne richiesto ai nostri rappresentanti sindacali di presentare una memoria in cui venisse nettamente espressa la ragione per cui noi richiedevamo una revisione dei cottimi, il Ministero degli esteri sollecitò e collaborò coi rappresentanti sindacali perché questa memoria contenesse gli argomenti più positivi e convincenti.

Fu a questo punto che il tentativo di mediazione della C. E. C. A. venne interrotto dal grave sinistro di Marcinelle, sulle cui cause, in ordine all'assistenza prestata per conto del popolo italiano dai rappresentanti del Governo, la Camera è stata già intrattenuta dal ministro del lavoro.

Certo, la catastrofe è avvenuta in un momento in cui non soltanto il Governo o i sindacati, ma la stessa opinione pubblica belga erano particolarmente irritati a nostro riguardo. Soltanto tre giorni prima della sciagura di Marcinelle, il più diffuso giornale belga, *Le Soir*, quello che immediatamente dopo la catastrofe scrisse: « Noi abbiamo delle miniere logore, dobbiamo chiuderle! », pubblicava un editoriale molto diverso, in cui era affermato che i *charbonnages* belgi erano stanchi del monopolio italiano nelle miniere e — si aggiungeva — che era venuto finalmente il momento di liberarsi dalla sopraffazione italiana

e di prendere contatto con i governi spagnolo, portoghese e greco per reclutare lavoratori di quelle nazioni. D'altronde — diceva anche il giornale — è più che evidente che il governo italiano mantiene chiusa la emigrazione per una pura e semplice ragione demagogica di politica interna e perché è sottoposto a pressione dai suoi organismi sindacali.

Evidentemente tutti questi concetti, onorevoli colleghi, sono scomparsi completamente dopo la sciagura di Marcinelle e oggi ne vengono esposti altri completamente contraddittori.

Per quanto riguarda l'azione sul terreno politico-diplomatico del Governo italiano dopo Marcinelle, sarà opportuno ricordare che il rappresentante del Governo, il giorno stesso delle esequie dei nostri minatori caduti, si recò a Lussemburgo e, in una riunione cui intervennero il vicepresidente della C. E. C. A., Etzel, ed i membri dell'Alta Autorità, Finet e Giacchero, dichiarò che, al punto in cui erano giunte le cose, il Governo italiano non riteneva più attuale l'iniziativa di mediazione della C. E. C. A.; il Governo italiano domandava anzi all'Alta Autorità di chiedere al governo belga di poter partecipare, attraverso suoi partecipanti e unitamente a rappresentanti dell'Ufficio internazionale del lavoro, alla inchiesta tecnico-amministrativa promossa dal governo belga in ordine alla sciagura. Inoltre il Governo italiano domandava all'Alta Autorità di farsi promotrice di una conferenza intergovernativa per l'aggiornamento delle misure di sicurezza nelle miniere. E poiché da parte di alcuni componenti dell'Alta Autorità si faceva rilevare che questa, da un punto di vista di diritto positivo, non aveva autorità e potere per promuovere questi risultati, il rappresentante del Governo italiano fece rilevare che l'Alta Autorità era provvista di una tale autorità morale e di una tale determinazione concreta da poter facilmente ottenere quanto avesse richiesto. E così, infatti, avvenne.

Come è noto, in Belgio agiscono attualmente tre commissioni di inchiesta in ordine alla sciagura di Marcinelle: una promossa dalla magistratura ordinaria, una seconda promossa dal corpo generale delle miniere ed una terza, quella che a noi particolarmente interessa, di carattere tecnico-amministrativo, promossa dal governo. È a quest'ultima commissione di inchiesta che partecipano i delegati della C. E. C. A., quelli dell'Ufficio internazionale del lavoro e i tre rappresentanti dei lavoratori italiani residenti in Belgio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

A questo proposito, devo fare rilevare che una richiesta del genere ci venne espressa in Marcinelle dagli stessi lavoratori, i quali affermavano che essi e soltanto essi avevano la possibilità di riconoscere e indicare gli eventuali difetti e le eventuali responsabilità. E sarebbe stato assurdo (quantunque ne avrebbero potuto nascere e ne nasceranno inevitabilmente degli inconvenienti) respingere questa richiesta, assieme alla quale, però, il Governo italiano formulò anche quella che nella commissione di inchiesta fossero inseriti anche i rappresentanti delle confederazioni dei lavoratori italiani, in quanto soltanto questi avrebbero potuto agire con sufficiente autonomia, con garanzia di indipendenza con il sussidio di informazioni di carattere tecnico. È per questa ragione che il Governo italiano formulò una richiesta del genere al governo belga. Voglio assicurare che questa richiesta non venne formulata soltanto attraverso i normali canali diplomatici. Ad una domanda del ministro dell'economia Rey, se questa richiesta stessa veramente a cuore del Governo italiano, il Governo italiano rispose che esso non si muoveva affatto per la pressione delle organizzazioni sindacali, ma che si trattava di una sua volontà assolutamente autonoma e indipendente.

Nonostante questa nostra posizione e questo nostro atteggiamento, il governo belga ci fece sapere di non potere, per ragioni di principio, accondiscendere a questa richiesta e si limitò a offrire la possibilità che nella commissione di inchiesta venissero inseriti due funzionari tecnici italiani in rappresentanza del Governo.

Poiché è previsto un incontro di carattere bilaterale fra l'Italia e il Belgio, il quale avrebbe dovuto effettuarsi in questa settimana ma che è rinviato proprio per la discussione parlamentare che attualmente si svolge, assicuro la Camera che il Governo italiano esprimerà ancora una volta il suo rammarico e il suo rincrescimento per la esclusione dei rappresentanti delle confederazioni del lavoro dalla commissione governativa belga di inchiesta tecnico-amministrativa.

Oltre ai problemi che hanno diretta attinenza alla vita e alla sicurezza fisica dei nostri lavoratori, vi sono poi i problemi sui quali ha così giustamente fermato la sua attenzione l'onorevole Storchi, cioè i problemi relativi alla sicurezza sociale.

Devo dire che sin dal febbraio, quando si stabilirono i primi rapporti di collaborazione tra Ministero degli esteri e organizzazioni

sindacali, venne immediatamente convenuto il seguente atteggiamento: noi mettiamo in primo piano le garanzie relative alla sicurezza fisica; mettiamo in secondo piano le garanzie relative alla sicurezza sociale. Perché in un momento in cui l'emigrazione è preclusa ai minatori italiani, è evidente che le autorità belghe, e soprattutto i proprietari dei *charbonnages*, sarebbero del tutto disposti a riconoscere certe facilitazioni o, per meglio dire, a riconoscere certi diritti sociali dei lavoratori italiani, a prezzo però di sentirsi esonerati dall'applicazione, a volte estremamente onerosa, di più intense misure di sicurezza e a patto che da parte del Governo italiano si riprendesse il flusso emigratorio.

E poiché qualche onorevole interpellante ha domandato ieri che cosa si è fatto quando il governo belga ha manifestato la sua intenzione di iniziare il reclutamento di lavoratori in altri paesi: e poiché l'unica iniziativa del governo belga su questo terreno si è effettuata nei confronti della Spagna, posso assicurare la Camera che le nostre rappresentanze diplomatiche sono state immediatamente interessate a mettersi in contatto con il Ministero del lavoro spagnolo e si è stabilita (e speriamo che da parte del governo spagnolo venga sempre mantenuto questo punto di vista) una unità di azione fra il governo spagnolo e il Governo italiano. D'altronde, il governo portoghese, subito dopo la sciagura di Marcinelle, ha interrotto qualsiasi trattativa per l'inizio di un suo flusso migratorio di lavoratori in Belgio.

Per quanto riguarda gli alloggi, siamo nella situazione per cui ancora 2 mila famiglie vivono in baracche. Non possiamo accettare la tesi sostenuta dal governo belga (o la possiamo accettare soltanto assai parzialmente), tesi per la quale molte nostre famiglie, animate da eccessivo stimolo di economia, non vogliono abbandonare le baracche per non affrontare i costi dei fitti delle case costruite per i lavoratori.

D'altronde, anche sugli affitti delle case costruite per i lavoratori il Governo italiano ha qualche cosa da dire e lo farà sapere nel prossimo incontro bilaterale fra l'Italia e il Belgio. Noi non possiamo accettare il principio secondo il quale il fitto dell'alloggio si debba commisurare alla presenza del minatore in miniera; cioè non possiamo accettare questo concetto: noi datori di lavoro ti diamo un premio quanto più tu, minatore, lavori in miniera (perché questo non è un premio, questo è un castigo), noi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

ti diamo un castigo per quanto meno, per la tua fatica, per la tua malattia, per il tuo esaurimento, tu sei costretto a lavorare in miniera. E, questa tesi, non possiamo accettarla né dal punto di vista giuridico, né tanto meno dal punto di vista morale.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Storchi, cioè che i lavoratori di Marcinelle siano esonerati dalla necessità di avere effettuato un periodo di cinque anni in miniera per poter esercitare un'altra attività, io devo dire che esporrò questa richiesta. Ma devo anche dire, con riferimento a quanto ha detto l'onorevole Corbi in merito a certe particolari deformazioni, forse non soltanto fisiologiche ma anche psicologiche che le malattie producono nel minatore, che noi constatiamo nel minatore una forma, direi, eccessivamente morbosa di attaccamento al suo lavoro.

Da statistiche che abbiamo effettuato e sulla cui esattezza non posso, però, dare completa garanzia ma che ritengo essere vicine alla verità, risulta che più del 50 per cento dei lavoratori che sono morti a Marcinelle avevano esercitato la loro attività da più di cinque anni in miniera, e pertanto avrebbero potuto cambiare professione. Quando io stesso mi trovai a Marcinelle ebbi occasione di ricevere una delegazione di lavoratori italiani di Mons, i quali espressero le loro difficoltà e le loro preoccupazioni. Domandai a molti di essi: tu, quanto tempo è che lavori in miniera? Ed essi mi risposero: sei, sette, dieci anni. Dissi loro: ma voi sapete che potete cambiare mestiere. Ed essi replicarono: sì, lo sappiamo, però il lavoro del minatore è uno soltanto.

Abbiamo potuto constatare che immediatamente dopo la sciagura di Marcinelle vi è stato un flusso di minatori presso l'industria siderurgica e metallurgica belga, la quale se non dà dei salari completamente analoghi a quelli dei minatori, dà dei salari quasi sufficienti. A questo flusso, che è cominciato immediatamente dopo la sciagura di Marcinelle, ha fatto seguito, purtroppo, un riflusso dalle fabbriche siderurgiche e dalle fabbriche metallurgiche nelle miniere.

Questo per dire le difficoltà psicologiche alle quali ci troviamo di fronte. E siamo i primi a riconoscere che il costo della vita nel Belgio è molto elevato e che, pertanto, forse soltanto attraverso l'esercizio dell'attività di minatore e attraverso il conseguimento di punte elevate di onerosissimi cottimi, il lavoratore italiano ha la possibilità del suo sostentamento, ma anche una certa

speranza di poter risparmiare al fine di rientrare al più presto possibile nel suo paese.

L'onorevole Corbi ha anche accennato all'attività dei rappresentanti diplomatici e dei rappresentanti consolari, anzi prevalentemente all'attività del rappresentante consolare di Charleroi. Io non posso controllare la notizia che mi ha riferito, però mi rifiuto, per ragioni di principio, di accettare la tesi che i rappresentanti consolari italiani antepongono gli interessi dei datori di lavoro belgi alla difesa del diritto del lavoratore italiano.

Si possono fare assai probabilmente delle osservazioni di carattere tecnico sull'inclinazione psicologica di un determinato rappresentante consolare all'estero chiamato a svolgere la sua funzione in una città come Charleroi, la quale evidentemente ha il più importante consolato italiano d'Europa. Tanto importante che proprio in questi giorni il consolato di Charleroi è stato elevato a consolato generale e che, così come la prassi comporta, l'attuale titolare sarà sostituito col dottor Marucci che dalla fine di novembre prenderà il suo posto (*Commenti a sinistra*). Sono a questo posto anche per queste ragioni.

Ultimo argomento, che è stato trattato in una interrogazione e sul quale si sono soffermati molti degli onorevoli interpellanti.

Noi non abbiamo notizie esatte se è vero o no che alcuni tra i familiari che hanno raggiunto Marcinelle immediatamente dopo la sciagura, abbiano preso il posto dei loro parenti caduti. Non abbiamo notizie controllate. Sono incline a pensare che assai probabilmente sia vero. Ma io chiedo, una volta che è stata data l'autorizzazione ai familiari italiani di raggiungere i loro congiunti a Marcinelle, quali possibilità di costrizione pratica e quali argomenti giuridici si possono avere nelle mani per impedire che, purtroppo — e il motivo è sempre quello fondamentale, quello della miseria di alcune regioni italiane — avvengano questi fatti incresciosi.

Così pure dobbiamo, ad un certo momento, porre la nostra attenzione sulla emigrazione clandestina: un fenomeno questo che si è verificato da sempre nella storia dell'emigrazione italiana, ma che, purtroppo, in questi ultimi anni ha assunto una assai grande accentuazione, dimostratasi pericolosissima in questi ultimi giorni.

Anche qui, onorevole Corbi, non è possibile impedire a un lavoratore italiano di essere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

provvisto del suo passaporto; non è possibile a uno che per ragioni turistiche dichiara di recarsi in Francia o in Svizzera, impedire di varcare quelle frontiere. Sappiamo perfettamente che, soprattutto in questi ultimi tempi, in cui in molti paesi occidentali vi è crisi di manodopera, in cui la Francia ha perso buona parte delle sue maestranze dell'Africa settentrionale, si è troppo facilmente inclini a regolarizzare la posizione dei lavoratori italiani giunti con passaporto turistico.

Ora, noi abbiamo dato istruzioni estremamente severe di non concedere il passaporto ogni qual volta vi sia il fondato sospetto che un lavoratore italiano, munito di passaporto turistico, si rechi oltre frontiera per stabilire un rapporto di lavoro. Ma se in questo momento dovessimo aprire una discussione di diritto costituzionale, non so se si potrebbe dare completamente ragione all'autorità di Governo che ha dato questa disposizione.

Certo è che le nostre disposizioni sono estremamente severe per quanto riguarda il Belgio. Comunico alla Camera, se è ancora necessario, che l'emigrazione italiana in Belgio è completamente sospesa. Noi abbiamo un atteggiamento preclusivo nei confronti dell'emigrazione dei minatori italiani in Belgio, e abbiamo un atteggiamento cauto, sospensivo anche nei confronti dell'emigrazione di minatori italiani verso altri paesi. Molte richieste ci pervengono: abbiamo avuto 4 mila richieste da parte dell'Olanda in questi giorni, 2 mila dalla Germania. Dobbiamo però anche dire che purtroppo premono i lavoratori, e qualche volta essi dichiarano che, poiché non esiste in Italia possibilità di assorbimento professionale, è nostro dovere ed è loro diritto che venga facilitata l'emigrazione.

Dove abbiamo assunto un atteggiamento di carattere addirittura drastico è per quanto riguarda quel particolare, ferocissimo tipo di emigrazione clandestina che si verifica attraverso il reclutamento di lavoratori, i quali già risiedono in altri paesi stranieri, specialmente in Francia ed in Svizzera.

Tutti sanno, perché i giornali ne hanno parlato, che dalla Francia la cosiddetta « corriera del *grisou* » istrada alcuni minatori italiani verso le miniere belghe, attratti da maggiori salari. Anche qui abbiamo dovuto fare qualche cosa che assai probabilmente i costituzionalisti non giustificerebbero, abbiamo detto ai nostri rappresentanti consolari di non estendere la validità dei documenti di espatrio dei lavoratori italiani che pervengono in Belgio dalla Francia o dalla Svizzera, per i quali le

autorità belghe chiedono di regolarizzare la posizione professionale.

Questo è il quadro di fronte al quale ci troviamo.

Per parte mia torno ad affermare come, per lo meno dal mio punto di vista, sia assolutamente indispensabile la collaborazione di tutti coloro i quali — rappresentanti sindacali o no, parlamentari o no, opinione pubblica favorevole o contraria alla politica generale del Governo — hanno particolarmente a cuore le sorti dell'emigrazione italiana. Poiché, purtroppo, facili previsioni non ci possono far pensare che l'emigrazione italiana sia destinata ad esaurirsi in un breve giro di tempo, è necessario che, mai come nelle attuali circostanze, il popolo italiano, soprattutto coloro i quali hanno responsabilità politiche e soprattutto coloro i quali hanno sensibilità sociale, manifestino la loro solidarietà e la loro dedizione verso i lavoratori ai quali la fortuna non ha concesso di esercitare un'attività di lavoro nella loro terra e sotto il sole della loro patria. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio alla seduta di martedì le repliche degli interpellanti e degli interroganti

Annunzio di composizione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 1° ottobre 1956, comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame dei disegni di legge: « Provvedimenti per il Mezzogiorno » (2453) e « Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (2454), 1 deputati. Alicata, Amatucci, Amendola Pietro, Antoniozzi, Bonino, Brodolini, Cacciatore, Cafiero, Caiati, Capacchione, Cappugi, Cavazzini, Colitto, Corona Giacomo, De Francesco, De Martino Carmine, De Martino Francesco, Ermini, Faletra, Fiorentino, Formichella, Francavilla, Girauda, Grezzi, Jervolino Angelo Raffaele, La Malfa, Lucifredi, Maglietta, Marconi, Marotta, Matteucci, Messinetti, Napolitano Giorgio, Pedini, Perlingieri, Pirastu, Roberti, Rubinacci, Sammartino, Scalia, Simonini, Spallone, Togni, Tozzi Condivi, Valsecchi.

La Commissione si riunirà mercoledì 10 ottobre 1956, alle ore 12, per procedere alla propria costituzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane, in sede legislativa, la I Commissione permanente (Interni) ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Valutazione del servizio prestato dalle ostetriche già addette agli uffici sanitari provinciali » (2128);

« Modifiche allo statuto della Fondazione "Attilio Odero" con sede in Genova » (1^a approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2342),

« Assegnazione straordinaria di lire 8 milioni e 300 mila alla Discoteca di Stato per l'adozione di urgenti misure conservative del proprio patrimonio discografico » (2402).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Devo dare una serena ma vigorosa risposta ad alcune delle osservazioni fatte ieri sera dall'onorevole Vincenzo Cavallari, non per i giudizi che egli ha dato sul comportamento di alcuni gruppi parlamentari e del Governo, ma per talune inesatte affermazioni circa lo stato d'esame di determinati disegni di legge e per qualche apprezzamento sulla tecnica dei lavori assembleari e sulla funzionalità della Camera, al quale non può non attribuirsi un sapore di critica all'operato della Presidenza. E, sotto questo punto di vista, mi duole che l'onorevole Cavallari abbia parlato, in occasione di una questione di ordine del giorno del tutto contingente, mentre al banco della Presidenza non sedeva il Presidente.

Circa gli accenni ad alcuni disegni di legge, osservo che della loro trattazione si occupò la conferenza dei presidenti. All'onorevole Cavallari, che certo non era di ciò informato, ricordo.

per la proposta di legge Martuscelli, che si voleva discutere prima della sospensione estiva, lo stesso proponente, di fronte agli impegni della Camera nel mese di luglio, ammise l'opportunità di discuterla alla ripresa autunnale; e nella conferenza dei presidenti si è stabilito di discuterla dopo il congresso del partito democristiano;

quanto al preteso insabbiamento delle modificazioni al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, va ricordato che un disegno di legge in materia è dinanzi al Senato e che recentissimamente si è aggiunto un nuovo disegno di legge sull'ammonimento e sul confino;

anche del disegno di legge sulla elezione dei consigli regionali e della proposta di legge Angelini si è occupata la conferenza dei presidenti, e pertanto nessun addebito può essere mosso alla Presidenza della Camera.

È pertanto priva di fondamento la doglianza dell'onorevole Cavallari perché i lavori della Camera verrebbero decisi giorno per giorno, senza un programma di lavori a largo respiro. Non penso davvero che mi si possa rimproverare di non convocare frequentemente, proprio per stabilire programmi di lavoro, la conferenza dei presidenti. Dippiù, ho non di rado comunicato il programma deciso a tutti i deputati, con ogni opportuna indicazione, ai fini tanto delle discussioni quanto delle votazioni. (*Approvazioni*). Devo pertanto respingere vigorosamente quei rilievi dell'onorevole Cavallari, i quali sono destituiti di fondamento in linea di fatto e soprattutto sotto l'aspetto del riferimento alla funzionalità dell'Assemblea.

Ritengo di essere sempre stato ispirato soltanto dall'intendimento di far funzionare nel miglior modo possibile la Camera. (*Vivissimi applausi*). E penso pertanto di dovere escludere che l'onorevole Cavallari sia stato mosso, nel fare i suoi rilievi, da una intenzione di speculazione politica, il che sarebbe assai grave nei confronti del Presidente. Preferisco pensare che l'onorevole Cavallari non fosse informato dei lavori della conferenza dei presidenti e che in ogni caso il suo intervento non sia stata autorizzato dal suo gruppo per la parte relativa ai predetti rilievi.

Quanto alla questione contingente che ha ieri sera offerto lo spunto all'intervento dell'onorevole Cavallari, e cioè l'opportunità o meno di tenere sedute nella prossima settimana, rilevo che le informazioni pervenutemi mi avevano fatto supporre che le vive premure, apprezzabili e legittime, dei giornalisti per il loro congresso nazionale avessero trovato una favorevole accoglienza anche presso il gruppo comunista, così come l'avevano incontrata presso gli altri gruppi. Di questo solo, infatti, si trattava: di rendere possibile anche ai deputati (come ha fatto il Senato) di partecipare al congresso nazionale della stampa a Trieste; mentre, pur sospendendo i lavori dell'Assemblea, sarebbero continuati quelli delle Commissioni per dar modo, poi, all'Assemblea di avere pronto innanzi a sé un più abbondante materiale di esame.

Ho creduto doveroso fare queste rettifiche perché sento di dovere essere assistito dalla fiducia dell'Assemblea, proprio ai fini della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

migliore funzionalità della Camera, funzionalità alla quale è indubbiamente necessaria la collaborazione dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati. (*Vivi applausi*).

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. In assenza dell'onorevole Cavallari, al quale spetterà martedì in sede di processo verbale chiarire non tanto particolari argomenti quanto soprattutto le espressioni che hanno così vivamente addolorato il nostro Presidente, sento il dovere di dichiarare a nome del mio gruppo che noi siamo profondamente rammaricati per l'interpretazione che il nostro Presidente ha creduto di dover dare all'intervento dell'onorevole Cavallari, tanto più che noi, da questi banchi, non abbiamo avvertito effettivamente nelle parole del nostro collega (né poteva essere diversamente perché esula assolutamente dal sentimento e dal pensiero del nostro gruppo, e quindi anche dell'onorevole Cavallari) alcun significato ed alcuna interpretazione di carattere irrispettoso verso la Presidenza e, soprattutto, verso la persona del nostro illustre Presidente, al quale desidero riaffermare da parte del mio gruppo i nostri sentimenti della più alta considerazione e del maggiore doveroso rispetto verso la sua persona.

Detto questo desidero però, altrettanto francamente, aggiungere, per quanto riguarda il merito dell'intervento dell'onorevole Cavallari, e sempre salva la sua responsabilità personale per quanto concerne le espressioni da lui usate e gli argomenti particolari che può aver portato, che egli si è fatto interprete di due esigenze che erano e sono largamente sentite dal nostro gruppo: la prima era che, secondo noi, era ed è opportuno lavorare per tutta una serie di considerazioni sulle quali è inutile ritornare, anche la settimana prossima, sia per poter affrontare alcuni provvedimenti importanti largamente sentiti, come la proposta di legge Villa, sia per poter sgombrare il terreno dei nostri lavori dalla discussione di provvedimenti, diciamo così, di ordinaria amministrazione, in modo da riservarci maggior tempo disponibile in prosieguo per affrontare discussioni più impegnative e più importanti: e la Camera, a quanto pare, ieri sera ha confortato questa esigenza, seppure col rammarico di non poter venire incontro ai desideri dei nostri colleghi giornalisti e dei cronisti parlamentari. La seconda esigenza (e l'onorevole Cavallari l'ha sollevata ieri sera, io credo, perché era la prima volta dalla ripresa che si discuteva dell'ordine dei lavori)

è che secondo il nostro gruppo, è necessario fare uno sforzo ancora maggiore che per il passato (dando atto di quanto è stato fatto fino ad oggi), ognuno nell'ambito delle sue responsabilità, Presidenza e gruppi, per arrivare, se possibile, a tracciare un calendario dei nostri lavori a lunga scadenza, ad esempio da adesso fino alla fine dell'anno.

PRESIDENTE. In passato si è fatto sempre così, ed io nell'ultima conferenza dei presidenti ho gettato le basi di questo programma. Si è parlato di una serie di provvedimenti tale per cui, se riusciremo a vararli, arriveremo a Natale con un peso notevole di lavoro compiuto e con l'orgoglio di averlo esaurito.

La critica va quindi interpretata come un consenso.

AMENDOLA PIETRO. Dovremmo arrivare ad un calendario che sia comprensivo, per quanto possibile, di tutti i provvedimenti più importanti che giacciono davanti alla Camera (dove l'esigenza di porre un termine alle Commissioni per la presentazione delle relazioni), e ad un calendario che sia quanto più possibile impegnativo ed inderogabile (rendendoci perfettamente conto che la Presidenza non ha possibilità illimitate in tal senso e che ogni calendario può rischiare di essere sconvolto dalla volontà del Governo e della maggioranza).

Queste erano le esigenze delle quali l'onorevole Cavallari si è fatto interprete: salva - ripeto - la sua responsabilità per le espressioni da lui usate e che la hanno, signor Presidente, così profondamente addolorata - e questo, ripeto, ci rammarica - espressioni che, sono certo, egli avrà la possibilità di chiarire martedì prossimo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pietro Amendola per la precisazione che riguarda la mia persona e la mia opera. Per quanto concerne l'ordine del giorno di martedì 9 ottobre, avverto che la proposta di legge Martuscelli vi figura iscritta per memoria, stante l'intesa di discuterla dopo il 22 ottobre.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Vorrei pregarla di aggiungere all'ordine del giorno anche la proposta Villa.

PRESIDENTE. Per attenerci all'abituale reciproca lealtà, penso che potremmo anche aggiungere questa proposta di legge in fondo all'ordine del giorno. Per altro rimane ferma l'intesa che, come fu concordato già nella conferenza dei presidenti, la proposta di legge

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

Villa e quella Martuscelli saranno discusse nelle sedute successive al 22 ottobre.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Vorrei far osservare all'onorevole Pietro Amendola che in sede di conferenza dei presidenti venne stabilito di tenere seduta la prossima settimana e di discutere le proposte di legge Martuscelli e Villa alla ripresa dei nostri lavori dopo il 22 ottobre. Se noi ci riuniamo intorno al Presidente per stabilire l'ordine dei lavori e poi in aula si presentano delle richieste, che non sono state avanzate in sede di riunione, per includere nell'ordine del giorno determinati provvedimenti (questo è appunto il senso della proposta dell'onorevole Amendola), si viene a sminuire l'importanza di queste riunioni, che sono volte a ben coordinare i nostri lavori.

Pertanto la pregherei, signor Presidente, di considerare che quelli che sono stati gli accordi di massima raggiunti in sede di riunione dei capigruppo dovrebbero essere mantenuti, tanto più che non vi sono ragioni serie per modificare gli accordi stessi.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, mentre per la proposta di legge Martuscelli v'è quasi la certezza che a partire dal 22 si possa finalmente incominciare a discuterla, anche perché figura all'ordine del giorno fino da questa estate, per la proposta Villa invece si tratta soltanto di una eventualità, come io stesso ben so. Noi saremmo allora contenti, per far fare un passo avanti a questa proposta di legge, che fosse iscritta all'ordine del giorno, in coda, sino da martedì prossimo.

BUCCIARELLI DUCCI. La voglia allora, onorevole Presidente, iscrivere per memoria.

PRESIDENTE. Se vogliamo iscrivere all'ordine del giorno per memoria, nel senso che ella dice, onorevole Bucciarelli Ducci, bisogna che vi sia l'impegno formale da parte dei gruppi a che non venga richiesta una inversione per una anticipazione della discussione.

Se su questo siamo d'accordo, possiamo porre la proposta di legge Villa al sesto punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

AMENDOLA PIETRO. Siamo d'accordo, signor Presidente.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, in questo ordine dei lavori io formulo sempre la riserva dell'inserimento della discussione della nostra

mozione sulle intese tra i partiti socialista e socialdemocratico, non appena il Governo farà conoscere il proprio pensiero al riguardo, il che mi auguro accada entro martedì.

PRESIDENTE. La Presidenza rivolge preghiera al ministro De Caro, che ha l'altissima funzione dei rapporti tra Governo e Parlamento, di sollecitare una precisazione da parte del Presidente del Consiglio.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dà lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

LONGONI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per favorire una rapida sistemazione della mano d'opera tessile cotoniera attualmente sospesa dal lavoro.

« Rilevato che trattasi di una massa numericamente imponente di lavoratori, i quali hanno fruito fino ad alcune settimane fa di una integrazione del salario, e rammentato altresì che l'articolo 3 della legge 31 gennaio 1956, n. 40, disponeva la elaborazione di un piano economico-produttivo per la riorganizzazione e lo sviluppo dell'industria cotoniera con riassorbimento al lavoro degli operai attualmente sospesi, l'interrogante desidera conoscere quando il suddetto piano potrà essere messo in attuazione e quando e con che ritmo verrà attuato il ricollocamento in produzione dei lavoratori sospesi.

« L'interrogante desidera infine conoscere se, in attesa delle realizzazioni sopra indicate, gli onorevoli ministri non intendano disporre la prosecuzione del pagamento ai lavoratori sospesi della integrazione del salario, fino a che non verrà garantita con mezzi idonei la ripresa del settore.

(2853)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro, per conoscere — in considerazione del fatto che presso la camiceria De Ruggero di Napoli le apprendiste sono sottoposte al più vergognoso supersfruttamento, percependo salari da lire 100 a 250 giornaliere, mentre le maestranze sono private di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

ogni tutela e soggette ad una azione di discriminazione ed intimidatoria tutte le volte che manifestano l'aspirazione alla tutela dei loro diritti, come dimostra il caso della lavoratrice Verde Carmela, componente la commissione interna, licenziata per rappresaglia — se non ritengano di disporre:

l'immediato intervento dell'Ispettorato del lavoro per la tutela dei diritti delle lavoratrici;

il blocco della liquidazione dei danni di guerra fino a quando il titolare della azienda non abbia adempiuto agli obblighi derivanti dalle norme per la previdenza e l'assistenza a favore dei lavoratori ed alla dichiarazione dei reali profitti realizzati attraverso le denunziate forme di supersfruttamento.

(2854)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere — stante gli opposti pareri dei tecnici della Società Santa Barbara e di quelli della Società Le Carpinete, concernente il pericolo o meno che potrebbe essere rappresentato dalla coltivazione di una parcella del giacimento lignitifero del Valdarno, confinante con le concessioni in coltivazione da parte della Società Le Carpinete, ma in concessione alla Santa Barbara, la quale dichiarò a suo tempo, nella illustrazione del suo piano per lo sfruttamento del giacimento lignitifero del Valdarno, che la suddetta parcella non rientrava nello sfruttamento del piano stesso, e poiché dalla possibilità di coltivazione della parcella in contestazione dipende la possibilità, per oltre cento capi famiglia, di avere un lavoro che consenta loro di nutrire le proprie famiglie o di restare disoccupati fra stenti e privazioni — se non reputi di dover impartire disposizioni immediate agli uffici del suo Ministero per un sollecito accertamento dei pareri controversi.

(2855)

« BIGIANDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un valido e concreto aiuto statale al comune di Gersosimo (Potenza), per l'apertura di un ambulatorio pediatrico, tenendo conto che — giusta richiesta della prefettura — l'amministrazione comunale ha ottenuto la disponibilità dei locali necessari per un periodo di nove anni.

(22187)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è fondata la voce sparsasi nel mandamento di Guglhonesi (Campobasso), determinando allarme e preoccupazione, che si intenderebbe sopprimere quella pretura.

(22188)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta formulata dal comune di Guglhonesi (Campobasso) di concessione di un mutuo di lire 10.000.000 per la esecuzione dei lavori relativi al completamento della fognatura e della rete idrica interna.

(22189)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante il profugo dalmata Curto Giuseppe fu Giusto, residente in Bologna, il quale in data 5 settembre 1952, quale padre di figlio morto il 6 dicembre 1944 per causa di guerra, ha chiesto la concessione in suo favore della pensione di guerra.

(22190)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sollecitare la pratica di pensione di guerra di Busi Alfonso fu Giachino per il caduto Busi Paride (indiretta militare). Posizione n. 327603/G.

(22191)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sollecitare la pratica di pensione di guerra di Cavicchioli Iva di Gemignano per il caduto Borsari Giuseppe (indiretta militare). Posizione n. 1853878/MN.

(22192)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sollecitare la pratica di pensione di guerra di Bernardi Giovanni fu Leandro (Lizzano in Belvedere) per la figlia caduta Bernardi Ofelia (indiretta partigiani).

(22193)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni perché sia provveduto al disbrigo della richiesta di assegno di previdenza (pensione di guerra) di Ferriani Battista fu Emilio (Crevalcore), il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

quale ha inoltrata domanda fin dal 27 marzo 1953. Trattasi di diretta militare. Numero libretto 16667270.

(22194)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per chiedere se non ritenga necessario intervenire perché sia definita la pratica di pensione di guerra di Vecchi Fioravante di Vincenzo, di Crevalcore, per il quale fin dall'11 agosto 1955 era stato deciso schema di provvedimento concessivo. Posizione n. 1170665.

(22195)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno riesaminare, dopo il parere negativo della Ragioneria di Stato, la richiesta fatta dal comune di Spoleto, onde ottenere il contributo dello Stato alla prosecuzione dei lavori di costruzione e sistemazione della strada Spoleto-Madonna di Baiano, importante arteria stradale che dovrebbe congiungere la Valle Spoletina con la Tiburtina, considerato che il primo tratto di questa strada fu finanziato con le provvidenze e le modalità di cui al decreto luogotenenziale 10 agosto 1946, n. 517, e che i servizi del Ministero dei lavori pubblici riconobbero l'esigenza e l'utilità del completamento dei lavori della strada di Baiano e del suo prolungamento, tenuto conto delle scarse disponibilità di bilancio del comune di Spoleto, aggravate quest'anno e negli anni futuri dai gravi danni provocati dal gelo alle colture olearie prevalenti nell'economia agricola della zona; l'interrogante chiede inoltre al ministro, nell'eventualità che non si potesse modificare il parere della Ragioneria di Stato, di intervenire affinché il progetto per il completamento di detta strada sia incluso nel piano di finanziamento della Cassa centro-nord per le zone depresse.

(22196)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di strade interne nel comune di Larino (Campobasso) per cui è stato chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184. La spesa prevista è di lire 20 milioni.

(22197)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del mattatoio comunale nel comune di Larino (Campobasso) per cui è stato chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184. La spesa prevista è di lire 15 milioni.

(22198)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico nel rione San Leonardo del comune di Larino (Campobasso) per cui è stato chiesto il contributo dello Stato ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184. La spesa prevista è di lire 50.000.000.

(22199)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuata la riparazione dell'edificio scolastico e della casa comunale del comune di Guglionesi (Campobasso) danneggiati dagli eventi bellici.

(22200)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla esecuzione in Guglionesi (Campobasso) dei lavori per il completamento della fognatura e della rete idrica interna.

(22201)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda in data 27 dicembre 1953 del comune di Mesagne (Brindisi) diretta ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi degli articoli 8 e 12 della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 52.000.000 prevista per i lavori di completamento ed ampliamento dell'edificio della scuola media statale di detto comune.

(22202)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Mesagne (Brindisi) in data 27 dicembre 1953, diretta ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

n. 589, alla spesa di lire 9 milioni prevista per la costruzione in detto comune del mercato coperto.

(22203)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Frosolone (Campobasso) dell'edificio scolastico.

(22204)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il consorzio di bonifica del basso Biferno perché sia costruita la strada n. 9 del piano di bonifica che darà collegamento all'abitato di Gughonesi con la strada tifernina.

(22205)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di disporre il rimboscamento dell'altipiano di Monte Sant'Angelo, comprendente i comuni di Aiello Calabro e Cleto (Cosenza), tenendo conto che durante la guerra il comune di Aiello Calabro (nel tentativo di sollevare dal grave disagio economico la popolazione non abbiente) disboscò molti terreni assegnandoli, in piccoli lotti, ai contadini.

« Coltivati in un primo tempo a patate e granturco, i terreni (di natura sabbiosa e scadente) sono stati abbandonati, non compensando, con i prodotti, nemmeno le spese della semina.

« Prima dell'assegnazione, al contrario, quella zona serviva da pascolo ai greggi e per la produzione di legna.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno consentire alla massa dei contadini poverissimi di tornare ad un livello di vita meno duro con l'incremento della pastorizia, che non può rinascere se non attraverso il richiesto rimboscamento.

(22206)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno intervenire, onde disporre la normalizzazione dell'orario di lavoro degli operai del treno-cantiere di Foligno i quali, sopportando sacrifici di carattere finanziario, accel-

tarono disciplinatamente le disposizioni del Ministero sulla diminuzione dell'orario di lavoro a carattere temporaneo per esigenze di bilancio; attendono ora che il nuovo bilancio è stato approvato dal Parlamento, il ripristino dell'orario normale.

(22207)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non creda opportuno intervenire, nel modo che riterrà migliore, presso la società di elettricità « Ponale », avente la sua sede in Verona (corso Porta Nuova n. 67), perché la stessa — in attesa dell'esito del giudizio civile pendente davanti l'autorità giudiziaria fra la « Ponale » e le aziende elettriche di Riva del Garda e di Rovereto, salvi ed impregiudicati restando i diritti delle parti — aderisca alla proposta di accordo provvisorio, tempo fa formulata dal commissario del Governo di Trento ed integralmente accettata dal comune di Riva del Garda (Trento) e, quindi, prenda accordi con l'azienda elettrica di detto comune per la messa in esecuzione in modo che il comune continui ad avere l'energia elettrica, di cui ha bisogno, e non abbiano a verificarsi nel prossimo inverno gravissimi disservizi verificatisi in quello decorso, quando assai spesso e per notevole durata di tempo l'intera città rimase completamente priva di energia elettrica con conseguente ben comprensibile danno per tutte le sue attività economiche e con pregiudizio dei cittadini e dei servizi sanitari, il che determinò anche reazioni della cittadinanza, tali da turbare l'ordine pubblico.

(22208)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'I.N.A.-Casa affinché costruisca subito in Gughonesi (Campobasso) la seconda palazzina, avendo già da tempo predetto comune firmato il contratto per la cessione del suolo.

(22209)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Gughonesi (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che mentre gioverebbe ai disoccupati locali consentirebbe la sistemazione delle strade interne dell'abitato e quella delle strade mulattiere, Monte Antico, Petrihione e Morgetta.

(22210)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda istituire in Guglionesi (Campobasso) cantieri-scuola di lavoro, che, mentre giovino ai numerosi disoccupati locali, consentano ivi la sistemazione delle strade mulattiere Morgetta, Petrighone, Monte Antibo, nonché delle strade del centro. (22211)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere appaltata la costruzione della seconda palazzina dell'I.N.A.-Casa, che dovrà sorgere in Guglionesi (Campobasso). (22212)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno adottare provvedimenti in materia di assistenza mutualistica e previdenziale a favore dei coadiutori preposti al collocamento frazionale.

« Osservano gli interroganti che, dal momento dell'entrata in vigore della legge 16 maggio 1956, relativa alla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori, la categoria dei coadiutori, soppressa dall'anzidetto provvedimento legislativo, per venire successivamente inquadrata in quella dei collocatori, è venuta interamente a perdere i suddetti benefici versando, così, attualmente in stato di grave disagio. (22213)

« FRANCESCHINI GIORGIO, GORINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se abbia notizia che il presidente dell'amministrazione provinciale di Potenza — pur avendo avuto segnalazione dal sindaco di Cersosimo delle persone da proporre alla campagna di disinfezione 1956 — nominava, di propria iniziativa, tre elementi non graditi alla cittadinanza e alla stessa amministrazione comunale, scegliendoli fra i parenti dei locali dirigenti politici e ponendo il deposito dei disinfestanti stessi addirittura nei locali della Democrazia cristiana anziché — come sarebbe stato logico — in quelli comunali. (22214)

« SPADAZZI ».

• « I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda provvedere alla istituzione in Tempio Pausania (Sassari) di una sezione dei vigili

del fuoco, secondo la richiesta avanzata dalla amministrazione comunale e al desiderio unanime di tutta la popolazione.

« Si fa presente che Tempio è il centro dell'industria sugheriera della Gallura, che nell'area comunale vi sono decine di grandi stabilimenti sugherieri che lavorano migliaia di quintali di sughero, nonché numerose piccole aziende artigiane occupate nella medesima lavorazione, che la città è al centro di vaste distese di boschi da sughera ed altrettanto deve dirsi delle numerose frazioni che fanno capo a Tempio. Nei casi già verificatisi nel passato di incendi di depositi di sughero o di boschi, oltremodo difficile è stato l'opera di spegnimento, non disponendo Tempio della necessaria protezione contro i pericoli del fuoco, e dovendo ricorrere alle lontane sezioni di vigili del fuoco di Olbia o di Sassari. Ragione per cui, per assicurare tale protezione, si rende necessaria la presenza in Tempio di una sezione dei vigili del fuoco, per la quale il comune metterebbe a disposizione anche gli adatti locali. (22215)

« POLANO, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno, anche per ragioni di umanità, di sollecitare provvedimenti in favore dei maestri anziani fuori ruolo che — per sorpassati limiti di età — non possono più partecipare ai concorsi magistrali ordinari. (22216)

« MACRELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno concedere agli organi periferici di controllo una dilazione, di durata ragionevole, per iniziare le visite di controllo presso le aziende artigiane al fine di controllare se sono osservate le nuove norme sulla prevenzione e sull'igiene, limitando eventualmente per ora la visita a consigli di indole tecnica.

« Questo in considerazione che gli stessi enti di propaganda non hanno potuto ancora iniziare in profondità l'azione di divulgazione e che per gli artigiani si sono presentate notevoli difficoltà per trovare le fonti di finanziamento per affrontare le spese per l'adattamento delle aziende alla legge richiesta. (22217)

DE MARZI, ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se stia funzionando l'assistenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

malattia ai coltivatori diretti nelle provincie di Cagliari, Nuoro e Sassari, quale sia il bilancio delle mutue provinciali delle dette provincie per l'anno 1955 e per il primo semestre 1956 (gli introiti al fondo assistenza malattia e le spese amministrative e assistenziali), e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il funzionamento delle mutue malattie coltivatori diretti in tutti i comuni delle tre provincie sarde.

(22218)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se abbia notizie precise dei comuni della provincia di Sassari nei quali la mutua malattie coltivatori diretti funzioni regolarmente erogando come è suo compito l'assistenza malattia ai coltivatori diretti che la richiedono.

« Consta all'interrogante che in numerosi centri, anzi nella maggior parte dei comuni di detta provincia, mentre vengono riscossi i contributi obbligatori dai coltivatori diretti, questi non ricevono alcuna assistenza, non funzionando ancora la mutua malattie coltivatori diretti, e ricevono invece stipendi i funzionari di dette mutue.

(22219)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se e quando verranno ripresi i lavori della diga del Bidighinza (Sassari) sospesi da circa tre mesi, ritardando in tal modo l'esecuzione di un'opera tanto attesa per l'approvvigionamento idrico di Sassari e di numerosi altri comuni, e facendo perdere già finora oltre 12 mila giornate lavorative ai 147 operai che vi erano occupati, aggravando ancor più la disoccupazione e il grave disagio economico fra i lavoratori della provincia di Sassari.

(22220)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere lo stato attuale dei lavori del bacino del Goceano (Sassari) e dei provvedimenti che intenda adottare perche a detti lavori sia dato il massimo sviluppo per accelerare l'esecuzione di un'opera così necessaria ad una vasta zona e nella quale possono trovare lungo impiego numerosi lavoratori disoccupati.

(22221)

« POLANO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se — in considerazione di quanto stabilito dall'accordo del 20 luglio 1956 e delle relative dichiarazioni del ministro del lavoro alla Camera in ordine all'aumento delle misure degli assegni familiari ai lavoratori agricoli, permanendo la Confagricoltura in un atteggiamento di resistenza tale da rendere improbabile il raggiungimento di un accordo in proposito, essendo peraltro scaduto il termine di decorrenza di tale aumento — non ritiene opportuno dover provvedere con decreto legislativo a fissare le nuove misure degli assegni familiari ai lavoratori agricoli.

(508) « PASTORE, ZANIBELLI, PAVAN, CALVI, GITTI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che a seguito delle agitazioni sociali nelle campagne dello scorso mese di luglio e delle iniziative parlamentari rivolte ad ottenere l'intervento del Governo per una equa soluzione della vertenza, le rappresentanze padronali, in sede ministeriale, si impegnarono, in relazione alle rivendicazioni dei braccianti e salariati agricoli:

alla stipulazione del patto di monda,

al rinnovo dei contratti di lavoro nazionale e provinciali scaduti;

a concordare la quota di aumento degli assegni familiari;

considerato che in base a tale tassativo impegno i presentatori delle relative interpellanze e mozioni rinunciarono al dibattito e al voto dell'assemblea,

considerato che, contrariamente all'impegno, le organizzazioni padronali non solo hanno assunto un atteggiamento dilatorio nelle trattative, ma hanno incoraggiato una campagna di disdette contro i salariati fissi, hanno rifiutato di discutere i contratti di taglio e raccolta del riso, hanno richiesto una riduzione dei salari, hanno denunciato perfino gli accordi per l'assistenza *extra-legem*,

considerato che le condizioni di profondo disagio delle categorie dei lavoratori agricoli che furono alla base delle agitazioni del luglio si sono andate ulteriormente aggravando,

impegna il Governo

a presentare all'approvazione del Parlamento con la massima sollecitudine possibile appositi disegni di legge che, tenendo presenti le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1956

proposte di iniziativa parlamentare, provvedano:

a) ad un adeguato aumento degli assegni familiari ai salariati e braccianti agricoli,

b) all'estensione dell'assistenza farmaceutica ai braccianti e salariati agricoli occasionali ed eccezionali e dell'assistenza farmaceutica medica-ospedaliera e generica ai familiari dei braccianti e salariati agricoli occasionali ed eccezionali;

c) alla concessione del sussidio di disoccupazione a tutti i braccianti disoccupati;

d) alla regolamentazione delle disdette per i salariati fissi;

e) a garantire l'applicazione dell'imponibile di manodopera.

81) « DI VITTORIO, SANTI, PESSI, LIZZADRI, MAGNANI, SACCHETTI, FOGLIAZZA, SCARPA, CAVAZZINI, BALTARO, BORELLINI GINA, RIGAMONTI, DI PRISCO, MEZZA MARIA VITTORIA, ZAMPONI, BIGI, MAGNO, MONTALATICI, RICCA, GRIFONE, BRODOLINI, GOMEZ D'AYALA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 13,55.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 9 ottobre 1956.*

Alle ore 17:

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore: Scoca.*

4. — *Discussione delle proposte di legge.*

FABRIANI ed altri. Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'arti-

colo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore: Cavallaro Nicola.*

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori: Rocchetti, per la maggioranza; Capalozza e Murdaca, di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori: Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza.*

6. — *Discussione delle proposte di legge*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore: Roselli;*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore: Elkan;*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

COLITTO. Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore: Gormi;*

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore: Geremia.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore: Menotti.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE